

Modica[®] Quantità

A NONIMA SCRITTORI

54 pillole di fantascienza



3. L'ASTRONAUTA - Antonio Romano
4. UN ALGORITMO SEMPLICE - Patrizia Pesci
5. A DIVINIS - Giuseppe Agnoletto
6. L'ULTIMO ESEMPLARE - Bianca Maria Massaro
7. LA NOTTE CHE SCESERO GLI ALIENI - Bianca Maria Massaro
8. EDITORIA MULTIMEDIALE - Lovable
9. CAPITOLO 8.14 *Introduzione allo Spostamento Spazio Temporale Corporeo Multiplo (S.S.T.C.M.)* - Dimitri Accapezzato
10. AMORFIDE - Giovanni Buzi
11. OPERATORE PSICOLOGICO - Emiliano Vitelli
12. FRATTALE UMANO - Joe Mclinn Stone
13. AGENTI DI COMMERCIO - Faust Cornelius Mob

15. IL GARDOL - Annibale Bertollo
16. CRONODISASTRO - Alfredo Mogavero
17. VELA PULSAR - Carlo Miccio
18. IL BALZO DEL PROF. RAJIV- Simone Conti
19. BASTA ISOLARSI - Joe Mclinn Stone
20. CONDANNA - Angelo Benuzzi
21. VIDEOAMATORE - Giuseppe d'Emilio, Roberto Fogliardi, Alessandro Papini
22. PAY PER YOU - Graziano Lanzidei
23. L'ANNO BUONO - Roberto Cerisano
24. LA TINTA - Bruno Di Marco
25. PAURA - Marco Cartello
26. BUONANOTTE FIABA - Angelo Zabaglio e Andrea Coffami
27. I SEGNI DEL TEMPO - Naiima
28. L'ALIENO - Rita Porretto
29. ANIMA GEMELLA - Alberto Bolognese
30. NE TOPI NE CRICETI - Scillastrid
31. INCIPIT - Patrizia Bartolo
32. LA GRANDE MENZOGNA - Matteo Ninni
33. UCHRONIA AIRLINES - Daniele Cambiaso
34. TERZA SETTIMANA - Rita Porretto
35. 1984 (ZIP FORMAT) - Graziano Lanzidei
36. COME MUORE LA RAZZA UMANA - Stefano Meglioraldi
37. INTERSTELLAR OVERDRIVE - Naiima
38. APPELLO ALLA NAZIONE - Angelo Camba
39. VITE - Emiliano Vitelli
40. PERFETTO - Silvia Bartoli
41. NECROPOLI DEL CIELO - Adriano Marchetti
42. ALBA - Francesca Campanozzi
43. LA NAVICELLA - King of Mystery
44. ESTRATTI - Angelo Camba
45. NOSTALGIA - Pino Sperandio e Sergio Zaccagnino
46. AFFRONTO - Eros Fratini
47. PORTAMI VIA - Anna Profumo
48. NATO A :R.125.16 - Vincenzo Barone Lumaga
49. DE MATERIA ET VOLUNTAS IN ALPHA CENTAURI - Carlo Miccio
50. MORTE DI UNA STELLA - Luigi Brasili
51. ZEPPELLIN - Mirror Six
52. DELIQUIO VERDE - Elena Betti
53. SENTIRSI DA DIO - Bruno Di Marco
54. SE NON HO SCRITTO UN RACCONTO PIÙ' BELLO È SOLO PER NON DARE NELL'OCCHIO - Euridice
55. UN GIORNO DI FESTA - Vinicio De Marchis e Massimiliano Lanzidei
56. IL CIRCO - Antonio Pennacchi

Fu fatto tutto di fretta.

“Questione di vita o di morte!” aveva sbraitato il chirurgo. K. fu operato e l'intervento riuscì perfettamente.

*

Ormai la biomeccanica ha fatto enormi passi avanti, ma conserva sempre piccoli difetti. Grazie alla biomeccanica ora aveva di nuovo il suo braccio.

*

La biomeccanica, però, malgrado i suoi passi avanti, conserva dei difetti.

Lui se ne rese conto quasi subito, per la precisione quando partì per lo spazio.

Era solo e da solo aveva dovuto riparare un guasto. Una scintilla e...

*

Si domandò solo cosa avrebbe dovuto fare: cosa fare se il tuo braccio impazzisce e cerca di ucciderti e tu sei solo nello spazio?

Inizio

Se
Un Faro

Allora

Nella cabina di pilotaggio:
il silenzio della notte mi culla col ritmo spezzato della marea
tagliata dalla prua affilata.
L'oscurità, all'improvviso, è falciata dalla lama di luce, fulminea.
Ancora tenebre poi.
Casa è vicina.

Se
Natale

Allora

Il filamento di metallo si accende lentamente, fino a diventare incandescente, ne percepisco il tenue ronzio. Tante piccole luminescenze rischiarano improvvisamente il verde sintetico, e rimbalzi di fili di luce, tra le superfici convesse di cristallo, guizzano. Affievoliscono. Il buio resta appena rischiarato prima di un nuovo baluginio. Immagino mio figlio a guardare incantato, e immagino il suo sguardo, appena varcherò la porta.

Se
è Amore

Allora

Guarda il cielo stanotte: è pieno di stelle.
percepisci quel lieve tremolio?
Quel bagliore pulsante può segnare la tua rotta pur essendo
forse soltanto
un simulacro di vita.

Se
La luce riscalda

Allora

Devo partire di nuovo ma,
mi da animo la vibrazione luminescente della tua voce lontana dentro il mio cellulare.
Mi consola questo schermo luminoso che mi apre nuove strade del mondo, e mi porta di nuovo
sulla tua.
Novello focolare, rogo senza cenere, nido dell'eterna Fenice,
Ali spiegate e mai scolorite.

C'era una volta e sempre sarà

Fine

Loop

Fecero la loro comparsa diversi anni fa, e da allora il mondo che conoscevamo non è stato più lo stesso.

Parcheggiarono gigantesche astronavi in orbita attorno alla terra, poi scesero giù. La tecnologia superiore di cui erano in possesso consentì loro una conquista facile, veloce e incruenta. Non erano malvagi, tutt'altro. Si comportarono da dittatori, certo questo va detto, ma benevoli e piuttosto lungimiranti.

Intrapresero subito un programma di riabilitazione, preceduto da esami approfonditi e test sul quoziente intellettivo, mirati ad attribuire le funzioni di ognuno in base al proprio merito e capacità. Così accadde che eminenti politici furono mandati a zappare la terra, mentre illustri sconosciuti occuparono posizioni di tutto prestigio. Insomma, una specie di dittatura meritocratica, basata sulle doti di ogni singolo individuo.

Nulla di simile si era mai visto prima!

Del resto venimmo subito a sapere che ciò che li aveva condotti da noi non erano smanie di conquista o di potere, ma il desiderio di impedire l'autodistruzione di una specie ritenuta (bontà loro) di particolare interesse.

Quanto al sottoscritto, le cose andarono in una maniera del tutto singolare.

Dopo essere stato esaminato a mia volta, quegli strani omuncoli mostrarono un improvviso quanto misterioso stupore e presero ad agitarsi correndo come matti da una parte all'altra del laboratorio. Poi, quello che aveva la parvenza di essere uno dei loro capi, mi s'inchinò davanti e sorrise imbarazzato.

Beh, per farla breve, adesso io sono Dio... E sono onnipotente!

Il vecchio alla cassa ci avvisò che sarebbe stato uno spettacolo orribile, però non ci lasciammo intimidire dalle sue parole. Volevamo dimostrare a tutti i costi di essere già grandi, pur sapendo che gli adulti per primi si erano rifiutati di vederlo. Si diceva che quelli che lo avevano fatto fossero usciti di senno. Si erano uccisi, soffocando prima la moglie e i figli nel sonno. Solo le donne erano state abbastanza sagge da rifiutarsi di comparirgli davanti.

Si trattava dell'unico esemplare rimasto, gli altri erano scomparsi tutti dopo l'Ultima Guerra. La razza umana stessa si era quasi estinta e i sopravvissuti si erano rifugiati nelle pochissime zone bonificate dalle radiazioni. Davanti al camino, d'inverno i nostri padri ci parlano ancora con rimpianto delle città che non conosceremo mai, chiamandoci quelli della Generazione Perduta, o i Figli della Bomba.

Solo un attimo di esitazione, poi entrammo nella stanza. Era completamente spoglia, tranne per un quadro che andava da terra fino quasi al soffitto. Era coperto da un drappo nero, che una voce alle nostre spalle ci invitò a levare. Lo facemmo: una superficie fredda e liscia ci restituì la nostra immagine riflessa, tutto qui. La tensione accumulata fino a quel momento allora si liberò, facendoci esplodere in una sonora risata. Non era facile ridere in un mondo ormai morto, perciò accettammo di buon grado l'essere stati presi in giro.

Quando uscimmo, l'uomo alla cassa ci spiegò che i Figli della Bomba erano troppo giovani per inorridirsi davanti a uno specchio, però questo non ci rendeva adulti, né provava il nostro coraggio.

Max lo guardò malissimo con i suoi tre occhi cremisi, io gli feci un gestaccio con il mio unico braccio, mentre Alex gli ringhiò contro, mostrandogli le sue lunghe zanne.

Arrivarono dalle stelle, di notte. Non usarono astronavi e nessuno seppe mai come fossero riusciti ad atterrare; semplicemente ce li trovammo davanti. Fummo subito costretti a combattere. Erano in maggior numero di noi e ci colsero di sorpresa. Non tentarono mai di comunicare, ma ci furono subito chiare le loro intenzioni: volevano divorarci, tutto qui. Non prenderci prigionieri, non pretendere la nostra resa, solo cibarsi della nostra carne finché avessero trovato uno di noi ancora vivo. I loro viscidissimi tentacoli si indurivano intorno ai nostri corpi e le loro zanne ci dilaniavano. Strisciavano lenti sul terreno, però potevano librarsi in volo e inseguirci. Ci era impossibile riuscire a sfuggire alla morsa dei loro artigli quando scendevano in picchiata per afferrarci. Le loro prede dopo potevano solo sperare di essere divorate in fretta e i sopravvissuti di non essere i prossimi. Eravamo impotenti e indifesi contro di loro, perciò all'alba eravamo rimasti in ben pochi. Stanchi del bagno di sangue in cui si erano immersi per ore, finalmente si fermarono, affascinati dal sorgere del sole.

Risvegliati dal calore, dalla sabbia emersero finalmente i nostri padri. Folli di rabbia, si gettarono sugli Alieni prima che riprendessero a volare. Serrarono tra le mandibole i loro corpi molli, mentre con le chele strapparono a uno a uno i lunghi tentacoli con cui invano si difesero, infine li uccisero con la punta velenosa delle loro code. Seppellimmo i loro corpi, di cui ci saremmo nutriti durante l'inverno, poi tornammo a casa, nei nidi sotterranei dove ci aspettavano le nostre madri. La prossima covata si stava per schiudere e presto la nostra razza avrebbe nuovamente popolato numerosa la Terra, dopo averla ripulita secoli addietro dagli Umani che la infestavano.

- Buonasera
- Posso aiutarla?
- Vorrei acquistare un libro...
- Certamente, è per un regalo?
- No, è per me
- Perfetto che libro cerca?
- La Divina Commedia
- Lei è un intenditore, guardi abbiamo appena ricevuto il cofanetto di DVD in settordici lingue. Inoltre potrete scegliere fra oltre 50 voci di attori famosi fra cui quella di Benigni e, pensate, quella stessa di Dante Alighieri che grazie ad un sofisticato software...
- Mi scusi...
- Sì?
- Io parlo di un libro da leggere non da ascoltare
- Certo, ovviamente all'interno del cofanetto c'è anche il manuale delle istruzioni e...
- Voglio la Divina Commedia da leggere
- Prego?
- Cartacea
- Hu, hu, hu, signore scusi, si guardi attorno vede qualcosa di anche lontanamente simile alla carta?
- Quindi non ha quello che mi interessa?
- Signore, non vedo un libro di carta dall'epoca della seconda rivoluzione digitale
- Arrivederci
- Dove pensa di trovare un reperto del genere? L'intero mercato offre solo e-book al massimo può vedere se c'è ancora in giro un qualche vecchio centro di print on demand...
- Voglio una copia autentica, non una di quelle comuni censurate e riadattate che si trovano in tutti gli archivi della rete gratuitamente. Un testo originale capisce? Una Divina Commedia dove esista l'inferno!
- Signore è proibito dire quella parola su questo forum
- Perfetto quindi lei è uno di quei puritani leccaculo...
- Come si permette?! Esca subito di qui prima che invochi il superadmin
- Non posso credere che in tutte le quattordici reti si trovino solo libri scempiati e storpiati da una censura schifosa, ma d'altronde lei, come gli altri, vende sottocultura e la pagano per diffonderla, di cosa mi meraviglio?

Betamax esce dal forum.

Stacca lo spinotto di connessione.

Inala l'odore stantio di nicotina e sudore all'interno della sua stanza.

Sono mesi che non esce da lì.

Si accascia.

Si addormenta e di nascosto sogna il sole.

8.14.1 Grazie alle scoperte illustrate nel precedente capitolo e che saranno approfondite nei loro aspetti tecnici al capitolo 15.6, divenne possibile lo Spostamento Spaziale Corporeo (S.S.C.). In questo periodo, 2067 E.M., iniziano gli studi sullo Spostamento Spazio Temporale Corporeo Multiplo (S.S.T.C.M.). I fondatori di questa disciplina, Igor Skylov e Andrea Ponchietti, collaborando a progetti di sviluppo dello S.S.C., applicano la Teoria di Ermigon (Vedi Cap. 6.4) allo stesso e arrivano a determinare la possibilità di movimento multidirezionale e multitemporale. Questa scoperta apre la possibilità a quello che in termini giornalistici, ed in maniera riduttiva, è stato definito il viaggio nel tempo. In realtà, le opportunità derivanti dagli studi teorici di Skylov e Ponchietti sono notevolmente superiori ad un semplice viaggio nel tempo, la cui realizzazione pratica era stata, tra l'altro, già dimostrata nel 2065 dal Professor Svanchier, scomparso tragicamente nel corso del primo tentativo di applicazione della teoria. Infatti gli studi di cui sopra dimostrano definitivamente (vedi formula e grafico a pag. 726) che l'uomo può spostarsi nello spazio e nel tempo in più direzioni contemporaneamente. L'abbandono del progetto a seguito di gravi problemi personali da parte di Skylov, spinse Ponchietti, ad avvalersi della collaborazione di un giovane promettente, il Dottor Falkstag formatosi all'Università di Pechino. Questi, si rivelò la persona fondamentale per far compiere alla teoria il passaggio all'applicazione pratica, grazie alla sua capacità di gestione del sistema informatico, all'epoca usato dal laboratorio nel quale venivano condotti gli studi (per inciso bisogna ricordare che ancora non era stato sviluppato il chip nanomolecolare a conduzione plasmatica, che rende possibile oggi la gestione commerciale dello S.S.T.C.M.).

8.14.2 Teorema di Skylov – Ponchietti – Falkstag.

Stanza d'albergo. Sola. La vacanza s'annuncia splendida. Doccia. Specchio. Non c'è male, i seni tengono. Trent'anni e neanche un grammo di cellulite. Rasarla o non rasarla? Questo è il problema. Oggi, una spuntatina.

*

Stanza d'albergo. Solo. La vacanza s'annuncia splendida. Doccia. Getto caldo. Rigenerante. Mi piace questa schiuma al pino, è densa, profumata. Muscoli sodi, ben disegnati. Costa, ma ne vale la pena.

*

Vestito nero. Trionfale spacco sul fianco. Calze a riflessi perla. Nessun gioiello. Quando si hanno questi occhi verdi, a che servono? Rossetto fragola. Pronta.

*

Completo crema. Camicia fragola. Rasato di fresco. Sorriso d'autocompiacimento. Gel sui capelli corti, neri.

*

Piazza Navona. Accavallo le gambe. Lenta, alzo un gin tonic.

*

Piazza Navona. Respiro. Aria di velluto, stanotte!

*

Sguardo distratto. Prendo una sigaretta. Cerco l'accendino in borsa...

Click!

- Grazie.

- Turista?

- Sì. Lei?

- Anche. Di dove?

- Lontano. Lei?

- Anch'io.

- Quante cose in comune!

Ridiamo.

- Da me o da te?

- Come corre!

- Abbiamo solo 300 parole.

- Che distratta! Da te - abbassando le ciglia.

*

- Incredibile, lo stesso albergo!

- Che pelle dolce...

- Non subito.

- Ti prendo sul tappeto. Dai spogliati!

- Spogliami tu. Delicatamente, ecco così...

- Nuda: bellissima, un corpo da favola! Spogliati ancora.

- Aspettiamo.

- Non ce la faccio.

- Incorreggibile...

Porto la mano alla testa, trovo il gancetto. Ziiipp! giù fronte, naso fino al pube. Il rivestimento da umana scivola via e sguscio fuori, splendidamente amorfide! Così fai tu, ziiipp! il bel corpo di maschio s'apre e apparì nella tua forma, che poi è la mia. Su Amorfide siamo tutti uguali, un impasto gelatinoso, fruscante come un groviglio di serpi che s'accorpano e rimescolano a seconda dell'umore. Forma no, ma sentimenti li abbiamo. Ci gettiamo l'uno/a sull'altro/a in un amalgama di piacere.

- Caro/a...

- Sì.

- La prossima vacanza cambiamo pianeta?

- Perché?

- Questa Terra comincia a stancarmi.

- Come vuoi, caro/a.

Chissà cosa avrebbe pensato, come si chiamava? Ah! Freud. Chissà cosa avrebbe pensato del suo lavoro, pensava J.J.

Freud, glielo avevano insegnato alla scuola di riabilitazione detenuti. Per J.J. era stato difficilissimo comprenderlo e questo era stato il motivo delle continue proroghe del termine della pena.

Niente riabilitazione significava niente libertà, funzionava così nell'anno 2332: una volta celebrato il processo, non veniva irrogata alcuna pena, tutto dipendeva dall'opinione che il Commissario Giudizi Personali esprimeva sulla capacità riabilitativa del condannato. La verifica veniva espletata sistematicamente ogni quattro anni.

Riabilitazione significava ottenere un certificato per svolgere un qualche lavoro. Un impiego per condannati, certo.

J.J. aveva inviato domanda per accedere ai più svariati corsi, ma lo avevano sempre escluso per soprannumero. Almeno così gli avevano risposto. L'ultima speranza se la giocò tentando di diventare Operatore Psicologico, lì non ci voleva andare nessuno, lo presero.

Era stata dura seguire tutto il corso, ma dopo tre bocciature (dodici anni di detenzione) alla fine ce l'aveva fatta, sarebbe uscito dalla sua capsula di reclusione, finalmente avrebbe potuto muoversi.

Era il suo primo giorno di lavoro, l'Agenzia O.P. lo aveva spedito in una delle tante ville cittadine. Bussò, venne introdotto nella camera decompattiva, presente ormai in tutte le case dei non-condannati, sistemò i macchinari alla testa di una bimba di circa tredici anni e collegò i fili al suo cervello, via!

Sorrì, J.J. era felice. Finalmente, era felice, ora sapeva quando sarebbe morto: esattamente tra 561 giorni compreso il presente.

Tale era la durata di un Operatore Psicologico. Un lavoro semplice: si andava a casa di un non-condannato; gli si ripuliva la mente dai rifiuti psichici quali il pudore, la paura, l'ansia, la timidezza, l'esaltazione, ecc; si immagazzinava tutto nella testa dell'Operatore Psicologico che faceva da container.

Al cinquecentesimo giorno, senza alcun preavviso quella testa sarebbe implosa.

Buon lavoro J.J.!

Avanti il prossimo.

Guarda cosa ci ha riservato il futuro. Riusciamo a vivere in case di plexiglas, piccole e scomode. Riflettori e telecamere sempre puntati, ventiquattro ore al giorno. La televisione sintonizzata su canali salutisti che snocciolano statistiche oppure su reality show che ritraggono noi stessi mentre guardiamo noi stessi che guardiamo noi stessi che guardiamo noi stessi. Siamo diventati dei frattali umani. In forma. Riusciamo a scrutarci all'infinito mentre scrutiamo all'infinito. Mai l'uomo avrebbe sognato di poter arrivare ad un progresso simile. Non dobbiamo più sognare di vivere la vita che vivono i divi della televisione. Noi siamo la vita. Noi siamo la televisione. Dobbiamo soltanto stare attenti a diminuire del 15% le probabilità di avere un infarto ingoiando pillole 3 volte al giorno o ad alzare del 6,7% la possibilità di avere una erezione superati i 50 anni, ingoiando altre pillole 6 volte al giorno. Capita spesso che guardi te stesso mentre guardi te stesso che guardi te stesso, mentre hai un'erezione che il 32.8% delle persone, alla tua età, non ha più. Non che serva a granchè. Il sesso non si fa se non due volte l'anno con il consenso dello Stato e dei familiari, che eventualmente lasciano in eredità la responsabilità di decidere i giorni convenuti. L'età media è arrivata a 86 anni. Solo perché poi lo Stato ti fa fuori, per non alzare ulteriormente l'età pensionabile. Per esempio: l'altro giorno mia nonna è morta mentre guardava se stessa che guardava se stessa che guardava se stessa che tentava di spegnere le candeline, tutte e 86 insieme. Solo che era una fiction televisiva, così almeno aveva deciso lo Stato. Perché le candeline non c'erano. Ma lei non se n'era accorta. Perché la realtà è solo dietro lo schermo. E' bastato che mettessero un po' di cianuro in polvere sul tavolo. Soffiando ha sollevato il pulviscolo e l'ha respirato. Ridendo e rimirandosi. Morta. In meno di 5 minuti. Proprio come l'87,9% delle persone in questi casi. E dal giorno dopo hanno mandato ininterrottamente in onda il reality show della sua vita, che adesso, però, si chiama documentario. Lei è viva. Per tutti. Perché sta in televisione.

I teschietti aerografati sul baule basterebbero a spiegare tutto ma non di meno il database mi invia le informazioni direttamente sulla retina: Enzo Monti, laurea in marketing alla Bocconi con specializzazione in guerriglia urbana e automobilistica all'accademia di Livorno. La percentuale di contratti chiusi con successo è pari solo al numero di omicidi. Non importa, devo farlo. Per la provvigione, per la vacanza premio alle Maldive, per non essere un altro teschietto su quel baule, perché sono un agente di commercio. Schiaccio a tavoletta, lo sorpasso e con una derapata lo fronteggio. Premo un tasto di madreperla e il paraurti corazzato fa la sua comparsa da sotto l'auto. Opto per uno speronamento frontale e carico con un urlo di guerra, il bastardo mi viene incontro come nulla fosse. Si sposta all'ultimo momento. Dolore. Il graffio alla spalla è poca cosa, la portiera se la passa molto peggio. Bestemmiando mi lancio di nuovo all'inseguimento. La calma del suo sguardo riflesso negli specchietti può appartenere solo a un veterano. Niente paura, è ora di far scattare la trappola. Lo affianco, nemmeno mi guarda, non servirebbe comunque ad accorgersi del segnale che mando con il telefono mastoidale. Il ragazzo (sia benedetto il lavoro precario) salta fuori dal baule e scarica il fucile a pompa sull'abitacolo di Monti. L'auto va a schiantarsi contro lo spartitraffico con un testacoda. Un tonfo leggero sul tetto e nello specchietto vedo il ragazzo rotolare in strada con la gola tagliata. Perfetto, proprio dove ti volevo. Premo un altro tasto di madreperla e il grido di morte di Enzo mi conferma che la carrozzeria elettrificata è stata un ottimo acquisto. Ecco finalmente il megacomplexo residenziale. Il loro gladiatore mi aspetta nel parcheggio, evidentemente qui nessuno ha bisogno di un aspirapolvere. Non importa, se vinco lo scontro posso far valere i miei diritti di vendita coatta. L'energumeno reclutato probabilmente in un'agenzia di lavoro interinale tamburella nervosamente le dita sul manico dell'ascia mentre mi allaccio le protezioni e controllo le batterie della mazza elettrica. Coraggio, provvigione e vacanza sono ad un solo cranio sfondato di distanza.

Questa mattina mi sono svegliato con il Gardol in testa. Probabilmente il Gardol e' stato il principale protagonista dei miei incubi di questa notte. Mentre cammino, mentre mi vesto, anche mentre parlo con qualcuno mi accorgo che una vocina inconsapovole dentro di me continua a canticchiare: "La-la-la con Gardol pulisce l'alito, mentre pulisce I denti. La-la-la con Gardol. E' piu' forte di me , soprattutto se non mi concentro.

Comincio ad essere preoccupato ed a pormi alcune domande:

Che cos'e' il Gardol? Chi ha inserito il Gardol nella mia mente? Perche' lo ha fatto? Ne aveva il diritto?

Il Gardol dovrebbe essere un qualcosa che pulisce l'alito, mentre pulisce I denti. Niente di cosi' preoccupante quindi, ma quante altre cazzate avranno inserito assieme al Gardol senza che me ne accorga. E se la vecchiaia non fosse solo un accumulo di colesterolo nelle arterie e di radicali liberi che ossidanano I nostri tessuti? Se la vecchiaia fosse anche un accumulo di Gardol? Un accumulo di informazioni inopinatamente introdotte nei nostri cervelli?

Informazioni parassite che lavorano nel nostro inconscio, invadono I nostri pensieri. Una nuova patologia molto piu' sottile di quelle finora studiate. Non un danno anatomico e nemmeno biochimico, ma un danno piu' sottile, un danno che precede la biochimica, precede di molto l'anatomia, un danno dell'informazione. Informazione alterata, biochimica modificata, anatomia malata. Ecco perche' ero cosi' rallentato negli ultimi tempi. Per forza, avevo il Gardol ai livelli di guardia.

Purtroppo, mentre sto scrivendo queste righe, mio figlio Federico di tre anni mi si avvicina e con la sua vocina sottile comincia a canticchiare " Colgate con Gardol pulisce l'alito, mentre pulisce I denti. Colgate con Gardol."

Come fa Federico a conoscere il Gardol? Non ha mai visto Carosello, e' troppo giovane.

La verita' come un veleno si fa strada dentro di me.

Il Gardol come un virus del DNA e' stato inserito nei nostri cromosomi. Il Gardol e' ereditario e si trasmette come informazione genetica. Il Gardol non e' piu' individuale ma fa parte dell'inconscio collettivo. Facciamo dei sogni al Gardol. Siamo impestati di Gardol dalla testa ai piedi. I nostri spermatozoi hanno l'alito e I denti puliti al Gardol. Il Gardol e' dentro di noi. Chi ci salvera'?

AIUTO.....IL GARDOOOOL.

Era un giorno come un altro sulla portaerei yankee *Admira*, almeno fino a quando le acque del Golfo del Messico non cominciarono a ribollire come un gigantesco minestrone e il cielo divenne una scarlatta fosforescenza squarciata da formidabili saette verdastre.

- Che cazzo succede? - abbaiò l'ammiraglio Werrington irrompendo nella sala comandi - Sembra che sia arrivato il fottuto Giudizio Universale là fuori!

- Non ne ho idea, signore. - balbettò un sottufficiale fissando alcune spie gialle sulla plancia che aveva davanti - La strumentazione pare impazzita.

- Che vuoi dire?

Il giovane si grattò la nuca.

- Sono spariti tutti i dati, signore. - disse - Siamo in navigazione cieca.

- Maledizione. Invia un s.o.s.

- Impossibile, signore, non funziona un cazzo.

In quel momento entrò un marine, trafelato.

- Ehm, signore - disse - c'è un galeone spagnolo del XVI secolo che si appresta ad abbordarci.

Il capitano si è presentato come Hernan Cortéz il conquistatore.

- Porca vacca. - sputò l'ammiraglio - Una piega del tempo. Mi avevano parlato di questa roba, ma non avrei mai creduto di...Cristo!

Non poté finire la frase, perché la *Admira* vibrò come un frullatore acceso; gli spagnoli avevano deciso di fare la prima mossa, e si poteva giurare che a quella prima cannonata ne sarebbero seguite parecchie altre.

- Colate a picco quella merda! - Werrington era furioso - Levatamela dai coglioni ora!

Il marine lo tirò da una parte.

- Ma, signore, è vietato interferire con le pieghe temporali. - disse - Lei sa che...

- Fanculo. - lo zitti l'ufficiale - Fuoco a volontà!

- Abbiamo fatto un casino. - stava spiegando il medico di bordo - Affondando il galeone spagnolo abbiamo cambiato il corso degli eventi; Cortéz non ha sterminato gli aztechi e quelli sono proliferati fino a...

- Zitto. - ordinò Werrington - Zitto, perdio.

I suoi occhi erano rapiti e inorriditi, colmi fino all'orlo della scena che gli si stagliava davanti.

L'*Admira* era in procinto di attraccare sulle coste messicane, ma invece della base navale ad aspettarla c'era una sconfinata distesa di piramidi squadrate costruite in vetro e metallo al di sopra delle quali si levavano macchine volanti dalle meccaniche ali membranose. Sul molo, vestito di un'armatura d'oro protetta da campi elettrici, stava arrivando Montezuma XXXV con tutta la sua delegazione di benvenuto.

Vela Pulsar è un agglomerato di aziende farmaceutiche, pornoteatrini e cattedrali proibizioniste.

Posizionata nell'orbita stessa di Betelgeuse, il pianetino pulsante è diventato il centro specialistico per la produzione di ormoni sintetici destinati ai laboratori mutanti della capitale. E' a Vela Pulsar che si progetta l'emozionalità dei mutanti di tutta la galassia, e solo quando qui sono sicuri al 100% si procede all'innesto: da robot antropomorfoidi essi diventano mutanti, destinati ad aiutare noi umani nello svolgimento delle meno ambite incombenze. E di questo gliene siamo grati, va bene, ma qui a Vela Pulsar sembra in atto una vera e propria rivoluzione immaginaria, perché i mutanti alla fine sono diventati più numerosi degli indigeni autoctoni, e tutto l'indotto del pianeta viaggia intorno al traffico clandestino di ormoni e all'industria dei pornoteatri. Il fatto è che non sempre l'innesto ormonale riesce sobriamente, per cui spesso escono fuori dei mostri emozionali caratterizzati dalle più svariate deformità, dalla ninfomania alla antropofagia necrofila. E anche una volta eliminate le copie socialmente pericolose, rimangono i disturbati lievi, perlopiù sessuomani o sessuofobi, che non possono essere eliminati per un preciso accordo sindacale, ma che con il tempo vanno ad ingrossare le fila della popolazione, contribuendo così a creare un peculiarissimo sfondo sociale, animato da culture e pulsioni differenti.

A Vela Pulsar infatti non è raro osservare orge e baccanali scaturire spontanei tra la folla, e al contempo processioni di sessuofobi proibizionisti attraversavano le strade armati di torce e mazzafionde, e spesso i due schieramenti arrivano al vero e proprio scontro fisico, che ovviamente ognuno interpreta in maniera diversa, per cui alla fine lo spettacolo oscilla tra la dominazione fisica e quella sessuale, senza arrivare mai a decidersi per una direzione specifica. Un vero e proprio manicomio, Vela Pulsar, però ci si mangia di un bene che non si crederebbe mai, a queste latitudini! Peccato davvero per l'anarchia generalizzata nelle strade: mutanti copolanti e controriformatori lasciano macchie di sangue e sperma un po' ovunque sull'asfalto, e ormai il comune non si preoccupa neanche più di ripulirle le strade. Ma d'altronde, ditemi voi qual è il pianeta perfetto, al giorno d'oggi!?!

*Bangalore/India/2009. - 20 secondi dal balzo.
Stralcio di registrazione fonetica del prof. Rajiv Maharahadji.*

Turbini mnemonici mostrano creature lucenti che viaggiano nel tempo e nello spazio.
Sono eserciti positronici discesi dal cielo per infondere morte, delirio e distruzione.
Sono antiche divinità celesti, manipolatrici della psiche e violentatrici di umane coscienze.
Sono gli eletti, custodi di memorie perdute, conquistatori di mondi.
I nostri occhi saranno testimoni dell'avvento.
La nostra terra brucerà nel calore atomico.
Saranno loro a dissetarsi di lacrime umane, rinascendo a nuova vita.
Questo è il tempo di fuggire.
Questo è il tempo di migrare.

*Bangalore/India/2167. Tendopoli sanitaria AREA12, nei pressi del Ground Zero.
Stralcio di registrazione fonetica del dott. Jamal Brhahamandji, chirurgo dell'unità di soccorso Indiana.*

L'uomo, in preda al delirio, è stato trovato nella zona est della città, tra le rovine dei laboratori di scienze nucleari. Le sue ferite non lasciano alcuna speranza. Morirà, come molti di noi.

Ha mani e piedi orribilmente deformati e il volto - o ciò che ne rimane - mostra strani segni di assideramento. Oggi il paziente è riuscito a parlare per pochi secondi. Dice di essere uno scienziato in fuga dalla futura apocalisse: pover'uomo... non sa che l'apocalisse si è già verificata.

Chi è questo disperato che sembra ignorare il tempo?

In ogni caso non sopravvivrà, come gran parte della popolazione mondiale. Gli invasori celesti hanno distrutto ogni cosa. Le nostre riserve d'acqua potabile si esauriscono, il cibo scarseggia, la situazione igienica è al collasso e le comunicazioni col resto del pianeta sono interrotte da mesi, forse anni.

Siamo rimasti soli nell'affrontare il fato che si compie...

*Bangalore/India/2009. - 10 secondi dal balzo
Stralcio di registrazione fonetica del prof. Rajiv Maharahadji.*

I calcoli dimostrano quanto temevo. Loro arriveranno e si prenderanno tutto. Non sono certo della data esatta in cui l'invasione avrà inizio, ma non c'è più tempo per fare calcoli.

Attivo il generatore di stringhe quantiche.

Tutto è stato predisposto. La macchina è pronta.

Non cadrò vittima dell'apocalisse. Mi appresto a compiere il balzo temporale, sperando in cuor mio di risvegliarmi in un luogo migliore.

La speranza è la sola cosa che mi resta...

Basta isolarsi, riprogrammare il chip per la lettura della retina che controlla l'ingresso nel mio studio e il gioco è fatto: posso preparare a tuffarmi tra le braccia della mia Venere virtuale. Indosso la tuta. Ho detto a tutti, in casa, che serve per lavoro alla Nanotech Industries. Poi mi connetto. Aspetto che i nanociti elettronici si infilino sottopelle. Rimango sulla poltrona ad aspettare una decina di minuti. Controllo la posta elettronica e visito qualche sito porno per scaldarmi. Sono pronto per l'ultima frontiera del virtuale. Lei entra nella private room che continuo a pagare alla 2Sex. Ha fatto un po' di ritardo e così ho potuto resettare tutta l'ambientazione.

"Siamo nel Medioevo"

"Cosa vuoi farmi stanotte?" la sua voce è calda e sensuale.

"Oggi voglio soltanto prenderti da dietro"

"Mmm" quel mugolio mi fa impazzire. I nanociti induriscono i muscoli dell'addome e l'alterazione della pressione sanguigna provoca un'erezione. Sento la tuta tirarsi nella zona pubica. Una leggera pressione allo scroto. Qualche secondo di dolore, la tuta si assesta sul mio corpo e sono pronto. Lei va a sdraiarsi. Un secondo dopo è nuda.

"Ti piacciono?" e si sfiora il seno con un movimento concentrico del dito fino ad arrivare ai capezzoli. "Vieni?"

Vado verso di lei. Le sensazioni sembrano far parte della realtà. Il letto è soffice, anche troppo. L'unico difetto sono quelle lenzuola di stoffa grezza che danno fastidio alle mani. Il letto a baldacchino cigola. Lei sorride.

"Proprio come quella volta nel settore 5B, su Marte"

"Cosa?"

Lei si morde il labbro. Come se avesse detto qualcosa di sbagliato.

"E tu che ne sai del settore 5B di Marte? Ero lì con mia moglie. In viaggio di..." rifletto, poi sbotto "Nooo..."

Lei sorride, ammicca. Mi guarda. A me viene da vomitare, ma le fiale di antiemetico svolgono la loro funzione.

"Ma tu... non puoi essere lei..."

"Sì"

"Non me lo potevi dire? Ogni volta cambi aspetto..."

"Bè... anche te non scherzi"

"C-come?"

Balbetto. Il cuore si agita ed entra in funzione il Lexotan 5.2. Non riesco a crederci.

"Oggi sei un uomo di colore, ben dotato. Basta settare il tasto Partner Random. E si cambia ogni volta al di là di chi incontri".

Si sfiora ancora quei seni giganti. Lei che ha sempre avuto due mouse al posto delle tette.

"Forza, non mi far perdere tempo, che paghiamo la connessione tutti e due. Siamo sempre marito e moglie, no?"

Alla fine mi hanno beccato. Doveva succedere prima o poi, l'ho fatta franca anche troppe volte. Ma non avrei mai immaginato di ritrovarmi con una condanna del genere, sento ancora gli echi della voce del Giudice Unico.

[Per aver raggirato le Onorevoli Razze di seguito specificate, ovvero Eerelfi, Vanaglirici e Sub Iota, vendendo inesistenti concessioni minerarie sui pianeti denominati Giove, Saturno e Plutone (sistema Sole);
per aver truffato le Onorevoli Compagnie di seguito specificate, ovvero VanadioLibero, Minatori Anonimi Riuniti, Cercatori Organizzati, FarmaciRocciosi vendendo inesistenti diritti sugli asteroidi (lista omessa, quarantanove pezzi) facenti parte del sistema denominato Sole;
per aver collocato sui mercati azionari di Beta Trilegeusi titoli azionari di compagnie inesistenti (TerraExpress, PonyTerra, TerraHolidays, GastroTerra) e quindi essersi reso colpevole di falso in bilancio, aggio, insider trading, truffa semplice, truffa aggravata, bancarotta fraudolenta;
per essersi spacciato, senza averne diritto, come ambasciatore unico del pianeta Terra (sistema Sole) e per aver di conseguenza concesso immunità diplomatiche ai suoi complici (lista omessa, trentasei nominativi) e per aver inoltre impiantato false ambasciate su sedici sistemi planetari (lista omessa);
per aver venduto, senza averne alcun titolo, il pianeta Terra (sistema Sole) alle Onorevoli Associazioni di seguito specificate, ovvero I Pii Fratelli Pellegrini Scalzi, I Rimbalzatori Associati, Le Entità Blu Chiaro, I Funghi Che La Sanno Più Lunga;
per aver di conseguenza a queste azioni incassato rilevanti somme senza devolverne il giusto al sistema fiscale, sostenendo la predetta falsa identità diplomatica;
per aver consumato atti sessuali con rappresentanti dei sessi (due) del sistema Sole, atto proibito dalla Convenzione dell'Eterna Protezione dei Pianeti Alieni (C.E.P.P.A.);
per aver diffuso pubblicità ingannevole sui network di questo braccio della Galassia a proposito delle inesistenti possibilità commerciali del sistema Sole;
Questa corte, attraverso il Giudice Unico, condanna l'imputato ad essere dissociato fino alle molecole infinitesime e di seguito obbliga l'imputato a reincarnarsi per le prossime otto (8) vite come "essere umano" sul pianeta Terra (sistema Sole). La sentenza è inappellabile.]

Ma perché? Cosa avrò mai fatto di male? Aiutatemi per favore...

Non avevo proprio un cazzo da fare.

Fresco buono per camminare, solicello...

Deciso: vado in montagna. Da solo, ovviamente. Ci mancherebbe che mi rovinassi pure la domenica stando in mezzo alla gente!

Porto la videocamera; voglio fare una ripresa fissa di mezzora alla chiesina romanica; poi la riguardo a casa, tranquillo. Da solo, ovviamente. Moglie dalla suocera. Felicità.

La chiesa è spruzzata della prima neve di novembre, l'aria è pulita; come dire... gèmmea. Silenzio. Fisso la videocamera sul treppiede, inquadro. Mi siedo su un sasso. Pipa, fiaschetta di grappa. Felicità.

Un rumore; se sono i taglialegna con le motoseghe rovineranno tutto! La luce si fa più forte, guardo in alto...

Maronna! Un disco volante!

Con un ronzio quasi impercettibile, atterra davanti alla chiesina, giusto al centro della mia inquadratura.

Maronna, quanto pagheranno per una ripresa del genere? A chi la vendo? Alle private? Alla RAI?

Controllo i /ed. Tutto funziona. Maronna, se si scarica la batteria!

Il portello del disco volante si apre, lentissimo; esce una creatura.

Maronna, forse è la volta buona che smetto di lavorare. La batteria? Tutto a posto, tutto a posto, carica.

Un omino verde, maronna, come nei film di fantascienza! Scende dal disco, si guarda intorno. Non ne posso più di lavorare, non ne posso più. La batteria! Carica. Calma!

Inizia a camminare, sarà alto un metro, due antenne in testa che oscillano a ogni passo. La memoria! Ottanta per cento, tutto a posto, tutto a posto. Tranquillo. È la volta buona che smetti di lavorare.

L'alieno arriva vicino alla chiesa. Che fa? Si slaccia i pantaloni, caga per terra. Si pulisce con una foglia, si incammina fischiando verso il disco.

Tutto a posto! Ripresa perfetta! Finalmente, una vita nuova. Lo vendo alla RAI? No, no, quelli pagano un cazzo in barattolo! La CNN? Sì! La voce del padrone ha i dollari!

PANORAMICA: l'alieno rientra nel disco; lo sportello inizia a chiudersi.

Penso. Ripenso. Vivere di rendita. Tropici con conto aperto perpetuo al bar sulla spiaggia. Un calcio a quella scassacazzi di mia moglie! Figa nuova, figa fresca, figa come se piovesse! Puerto Escondido, aspettami!

Si sta riaprendo! Evvai. Più fortuna di questa! Un tanto al minuto, altri due minuti fanno un capitale! Evvai! Ma... cos'è tutta questa luce... maronna!

E va be'.
Niente palme.
Niente figa fresca.

Ma quanto è bella, la Terra, vista da quassù.

"Hai visto che migrazione di massa? No, dico, ti rendi conto? Vuoi sfollare le grandi città e popolare i centri minori? Basta promettere attentati. Dì chiaro e tondo i nomi: Milano o Roma... o... che ne so... Firenze. Verifica l'anno dopo il saldo tra quelli che sono arrivati e quelli che sono andati a vivere altrove, in periferia o nelle campagne" una risata secca riempì l'abitacolo della macchina.

"Minchia che idea, presidente"

"Gli affari affinano il cervello, mio caro" pacca sulla spalla dell'interlocutore "Abbiamo creato i fast food del turismo. Niente residenti in giro, niente rotture di maroni. Oggi Roma te la giri in 3 giorni... e ci sono voluti anni, sai?" ancora un altro sorriso soddisfatto "E guarda che non è niente. Senti quest'altra. L'ho pensata con quelli della televisione via cavo"

"Mi dica. Sono curioso. Con lei c'è solo da imparare"

"Vuoi far smettere di andare la gente allo stadio? Parla tutti i giorni di un possibile attentato in un posto affollato tipo San Siro o l'Olimpico. Vuoi che la gente non preferisca comprare una parabola e un abbonamento pay per view piuttosto che essere carne da kamikaze?"

"Geniale!"

"Ormai era l'unica. La minaccia del tifo estremo e violento non reggeva più. Sembra che non muoia più nessuno. `Sti deficienti al massimo si pestano, qualcuno tira fuori un coltello senza nemmeno saperlo usare. Ogni tanto un ferito. Solo qualche giorno d'ospedale o di galera e poi stanno di nuovo fuori" risata compiaciuta "E' diventato più rischioso andare ad una manifestazione pacifista, tipo Genova, che allo stadio, pensa te..."

"E i prezzi dei biglietti?"

"Ma... guarda... se provavamo ad aumentarli un altro po'... sarebbe stato troppo evidente, non credi?"

"Beh... sì"

Partita di campionato. Violaneri - RossoArancioni. Stadio riempito solo nella zona vip. Stanza del regista.

"Che pena 'sto stadio vuoto"

"Sì... però a noi lo stadio vuoto ci da il pane"

"... e non se ne accorge nessuno... tanto c'abbiamo il software..."

"A proposito, l'hai azionato?"

"Certo"

"A casa sembra che ci sia un pienone dei bei tempi andati"

Sospiro di sollievo.

"Sai che figura di merda che fanno se un giorno ce ne dimentichiamo?"

"Ma quale figura di merda... tanto poi la cosa se la sistemano come vogliono. Ce n'è sempre una: sciopero del tifo, minaccia di bomba sugli spalti... e a noi, invece, una bella aggressione violenta e inspiegabile dei tifosi non ce la leva nessuno"

05.05.2025 h. 16.49

Marco mi guarda e tace. Non riesce proprio a crederci. E io con lui. Lo guardo. Taccio. Fisso le immagini muoversi dall'olovisore e qualcosa sale dal fondo dello stomaco. Qualcosa che non so proprio dire. A certi fatti uno non è pronto e, faccio per dire, io e Marco abbiamo pure sessant'anni suonati.

Nel 1989 ne avevamo 24. Come `sti ragazzetti che sentiamo urlare dagli olodiffusori urbani. Che anno fu quell'anno! Una data simbolo, una stella cometa che ci avrebbe condotti ad una nuova era. La società sembrava uscita da un tunnel, i cuori di tutti erano colmi di speranze e gli occhi di lacrime. Non è retorica! Dieci anni alla fine del millennio: un chiara cabala che volemmo leggere come buon auspicio. Fu invece il canto del cigno che rivelò, noi, delle *cassandra*. Dietro l'angolo, a farci pagare chissà quali colpe, gli anni bui che seguirono.

Poi, tutti bravi a dire che l'89 servì solo a per rompere certi equilibri interni alla società. Eliminata tutta una dirigenza che aveva fatto il suo tempo, in ossequio allo spirito globale dei tempi, si lasciò che gente estranea e straniera snaturasse il corpo sociale. E fu la rovina.

Marco mi sorride. Ha gli occhi lucidi.

Oggi, finalmente, molti giovani hanno potuto scendere in piazza, a farsi sentire. Dopo anni di silenzio. Non hanno idea di quello che significhi per gente come noi. Non hanno idea di quello che abbiamo passato. Quanti sono morti nel frattempo? Dopo trentacinque anni. Sono tanti trentacinque anni.

Negli anni novanta, anno dopo anno, un susseguirsi di disastri hanno falciato la meglio generazione che la società abbia mai prodotto. Fino alla crisi del 2002. Credo che pochi dimenticheranno il 2002. Io c'ero, a Roma. E fu l'ultima volta. Dopo qualcosa si spezzò e la disillusione che ne derivò, credo, ci temprò alle stagioni amare che ancora ci attendevano. Definitivamente morì il sogno dell'avvento di una società migliore, capace di esprimere valori tali da renderci orgogliosi. Né valsero episodiche azioni a ricostruire la dignità perduta. Abbiamo vissuto un lungo medioevo. Molti sono morti, moltissimi hanno tradito, i più hanno sofferto derive qualunque.

Sarà che dalle proprie ceneri gli è toccato anche alla Fenice di risorgere, sarà che pure il tempo e la statistica hanno lavorato per noi -e mica può dire sempre male- sarà quel che sarà, ma lo scudetto dell'Inter di quest'anno è fantascienza.

...allora ...aprire i contenitori, ...mescolare il prodotto, ...applicare, ...attendere, ...risciacquare ..è la prima volta che uso `sta tinta ...mah ... quella ha insistito "spendi troppo per capelli, ti porto prodotto da mia terra buono e costa poco" ...machittelacchiesto!... io poi ...non riesco a dire di no...mah speriamo che non bruci ...e che non dia prurito... altri due minuti...peròche sensazione curiosa... mah!... mo tolgo l'asciugamano... sembra tutto a posto... il colore non è granché ...mi piacerebbero un po' più scuri... teh! mi è sembrato che siano diventati più scuri....non è possibile ...eppure.... vabbene, allora li vorrei proprio neri.... cazz..!... so' diventati neri corvini... ma che fica `sta lozione! ...un'altra prova: **rossi!** ...maddai so' diventati rossi da non crede'ancora: **biondo cenere!** ..po...! che fico!biondissimi!!! un'altra prova: **ricci!** ..dai! fichissimi ...adesso li vorrei lisci, lisci, lisci, liscissimi!ma è troppo ficostasera quando torna lo faccio ammazza' dalle risate: i capelli a comando!intanto mi metto un po' di crema... oh ma... ` sta ciocca s'è allungata e ...m'ha preso la crema!...ci riprovo: spugna! po...!... troppo fico... basta pure che lo penso e basta ...mmh... faccio una prova... vado in cucina ...mi siedo e ...dai!... posso anche leggermi il giornale mentre i capelli sparcchiano, lavano i piatti e mettono a posto... alè! i capelli fanno tutto ...e io mi posso rilassare ...anzi magari mentre loro fanno le pulizie io ripasso quei passi del corso di danza che proprio non mi vengono.... metto il cd ... e vai con la musica... dunque ... ma che succede? ... una parte dei capelli mi avvolge ..e ... mi fa muovere ... a tempo con la musica.. cavolo! ...a tempo...e i passi ...perfetti... fico,oddio, ...pure troppo... invece di una ballerina mi sembra di essere una...marionetta ... però sono contenta.. si festeggia... faccio una cena... che mi piace troppo cucinare... e vai: pasta con le sarde! ... eh no!...i capelli fanno tutto loro... non riesco a fare neanche una cosa... uffà... allora preparo il secondo ...no... ancora i capelli che mi anticipanoe non mi fanno fare nullanon vale ... così non mi piace... io che faccio????

ciao ...sei tornato.

dai, ... non fare quella faccia, per favore....

....sto così male tutta rasata?va pure di moda, no?

..si ...si ... colpa di quella tinta... è che non mi piaceva come erano venuti i capelli.... troppo.....inadenti

NO, non la buttare!!!

....magari ... quando mi ricrescono i capelli... ci riprovo!

Quando penso al passato la paura mi assale.

Non ci sono più le armi, le guerre, la distruzione, la fame, i bambini affamati, i morti.

Se fossi nato in quei secoli barbari sicuramente non sarei sopravvissuto a lungo. Anche se fossi stato tra i pochi fortunati ad aver accesso alle migliori condizioni di vita, non ce l'avrei fatta comunque.

Non c'è più l'AIDS, il cancro, il morbillo, il raffreddore.

Le registrazioni lasciate per me dai miei nonni genetici sono racconti dell'orrore. Tanto tempo fa non ero in grado di distinguere gli avvenimenti realmente accaduti, da quelli inventati, dai vampiri, dagli zombie o dalle mummie viventi.

C'era solo la paura.

Successivamente riuscì a discriminare il reale dall'immaginario del passato, ma la paura rimase.

Non ci sono più le automobili, i ruggiti dei motori, il fumo, le ruote.

Adesso dalla stazione orbitale osservo la Terra che gira pigramente sotto ai miei piedi, e penso agli animali che hanno terrorizzato i nostri nonni: i leoni, i pitbull, gli acari.

Non ci sono più i vestiti avvolti attorno al corpo, i capelli mossi dal vento, i granelli di sabbia tra le dita dei piedi.

Le nuvole che avvolgono il pianeta sono nere, cariche di metano e di cenere lanciate in aria da possenti eruzioni. A volte si apre uno spiraglio, e riesco a vedere la superficie. Spesso ciò che vedo è il mare grigio, più raramente vedo la terra scura. Non vedo il verde degli alberi, l'azzurro dell'oceano, il rosso del sangue .

Non c'è più cibo sulla lingua da masticare, da gustare, l'aria da inalare con le narici, gli odori. Siamo soli, ciascuno chiuso nella propria stazione orbitale autosufficiente. I segnali che ci scambiamo tra di noi attraverso il vuoto non sono vere e proprie conversazioni. Non abbiamo molto da raccontarci. Ognuno ha le stesse registrazioni del passato da ascoltare, non abbiamo esperienze soggettive su cui confrontarci.

Milioni di gusci metallici attorno a un pianeta malato. All'interno milioni di corpi nudi immobili, alimentati dai raggi solari che spingono in un movimento costante le sostanze nutritive, in un completo riciclo, all'infinito.

Le uova argentee di una umanità esiliata dalla natura sono in attesa di una futura schiusa.

Non abbiamo più la pelle a contatto con il freddo, il caldo, l'acqua, il sole, la pelle

Non più le labbra sulle labbra, la lingua.

Io so che un giorno dovremo ritornare sulla Terra per ripopolarla, e quando penso al futuro la paura mi assale.

Ammazzalo! Torcigli le budella! Decapitalo! Masticagli i peli del petto! Sondarizzalo! Annientalo! Sparagli un raggio laser nelle pupille! Riducilo in cancrena! Osteggialo! Analizzalo! Condannalo a morte eterna!

Adalgiso ed Alimberto sono due bimbi furbetti che giocano nel salone di casa di Escrementa, la loro fidanzatina con le treccine bianche. Escrementa entra in scena tutta vestita da aliena, petto in fuori, refolo di bava che fuoriesce dalle labbra, pugni sui fianchi tipo il Duce al balcone "Oggi, 36 gennaio 3002 io Escrementa Regina del pianeta Destronzo vi condanno ai lavori forzati per tre giornate argonaute"

I due bimbi scoppiano a ridere con le mani sulla pancia. Escrementa per nulla turbata emette un fischio. I due improvvisamente si fanno seri ed iniziano a giocare ai lavori forzati: Adalgiso solleva il divano mentre Alimberto spolvera in terra; Alimberto butta i piatti in lavatrice mentre Adalgiso poggia il cuscino nella lavastoviglie.

"La vittoria è nostra!" urla Escrementa.

Non passano che dieci secondi quando irrompe nel salone la madre di Escrementa, tal Luistarda che sbraita fuori sincronia labiale: "A nanna! Tutti a nanna! Tutti a nanna!" e i tre vanno a nanna.

Nel calduccio delle coperte invernali i tre sperimentano rivoluzionarie teorie sulla penetrazione corporale ai danni di Alimberto. Le risatine dei bimbi attirano Luistarda che spalancando la porta della cameretta si avventa sui pargoli tirandoli per i capelli e separandoli: "Fuori da casa mia! Fuori da casa mia! Creature immonde!".

I tre bimbi scappano spaventati dalle urla della donna e si ritrovano in strada con i loro pigiamini verdi e rosa assordati dal freddo dell'inverno. Il primo a perdere la vita è Alimberto che stramazza al suolo inaspettatamente cadendo in un cassonetto dei rifiuti. È poi il turno di Escrementa che lo imita precipitando in un tombino. Rimasto solo, al piccolo Adalgiso non resta che piangere ma il freddo gli congela le lacrime rendendolo cieco. Spaurito e non vedente vaga alla rinfusa nella città bianca per tutta la notte finché il sole dell'alba non gli scongela le lacrime.

Il bimbo finalmente si addormenta nel lettuccio. La madre posa il libro delle fiabe e si reca in camera da letto. "Si è addormentato caro...". La donna fatica a prendere sonno, avrebbe bisogno di qualcuno che le leggesse una fiaba... l'orologio digitale sul comodino segna le 26e79. Domani si lavora. Domani è Natale.

Le 3 di notte.

Qualcosa mi ha svegliato. Non il caldo o la sete. Non so...

Mi giro continuamente nel letto. Non riesco a riprender sonno. I pensieri danzano nella mia testa.

Avverto un lieve dolore al centro della schiena. Riconosco di averlo anche sognato: dev'essere stato questo a svegliarmi.

Sogno... immagini che non mi appartengono.

Ho sempre potuto dare un significato ai miei sogni, legati da una relazione univoca con le emozioni e la vita appena vissuta. Non così adesso.

Forse sto invecchiando... a quarant'anni anche i sogni cambiano.

Le 3 di un'altra notte, minuto più minuto meno.

Il dolore è lì, puntuale e lancinante, come sempre: un'acetta piantata dietro la schiena, tra le scapole. Questa tortura comincia ad occupare le mie giornate, oltre che le notti. Sovrasta ogni sensazione, ogni pensiero. Sembra farsi più forte.

Ho reso il dolore il mio segreto, non oso parlarne a nessuno, nemmeno a chi mi sta accanto: è difficile ammettere che il tempo comincia a lasciare segni indelebili su di me mentre, chi adesso dorme serenamente nel mio letto, sembra non sentire lo scorrere dei giorni.

Le medicine non attenuano il tormento.

Nonostante la cura che ne ho sempre avuto, il corpo mi sta abbandonando. La convinzione di poterne avere il controllo è un'illusione.

Quando finalmente riesco a ritrovare il sonno, incontro ancora visioni sconosciute.

Queste, insieme al dolore, si sostituiscono sempre più alla vita ed ai pensieri quotidiani.

Da qualche giorno, alla sofferenza si è accompagnata un'impercettibile, crescente, deformazione: un mutamento. Questa notte penso di non farcela. Vorrei gridare ma non posso. Non voglio. Non voglio far pesare, su un amore acerbo, l'angoscia che mi attanaglia in questo momento: passerà... insieme agli strani sogni...

Un'altra notte, più tormentata che mai.

Il dolore è diventato abitudine. Si è tramutato quasi in piacere. Ora si tendono i muscoli ed un calore si diffonde in ogni fibra del mio corpo. Le percezioni sono straordinariamente intense.

Scaccio il pensiero di aver ormai toccato la follia.

È una fitta dolorosa come uno squarcio lungo la spina dorsale a decidere per me che devo alzarmi. Cado davanti al grande specchio, sulla cui superficie liquida ed impietosa, distanti raggi lunari svelano la mia figura: più del male, a strapparmi un grido di disperato orrore, è la vista della mia schiena deforme, mutante, aprirsi in due inconcepibili, inumane, immense, biancopiumate ali d'angelo.

E' il mio primo giorno al laboratorio e sono già in ritardo, stamattina i miei occhi non ne volevano sapere di aprirsi. Supero i blocchi di sicurezza sfoggiando il mio tesserino nuovo di zecca, indosso il camice nero, quando entro nella sala il Primo Medico Maggiore sta già discutendo con i miei colleghi del nuovo soggetto; nell'ultimo trimestre ne sono arrivati tantissimi, vomitati da un Buco Nero ai limiti della Via Principale. Il primo strato estraneo è stato già sezionato e catalogato, è un materiale inorganico che questi soggetti indossano per viaggiare nello spazio, sono creature primitive, incapaci di sopravvivere senza elementari stratagemmi; di solito questo primo strato si presenta morbido con delle piccole eccezioni date da un involucro che ricopre l'unica testa e un supporto rigido sulla schiena.

Mi concentro sulle parole del Primo Medico, la nausea mi assale ma non posso cedere, quella creatura mi provoca un ribrezzo che non so controllare; il problema non sono gli occhi, solo due, o la composizione interna ma la pelle esterna, liscia, verde e senza squame, mi ricorda i Dermoidi ai confini del Sistema.

Io e i miei colleghi passiamo gran parte della giornata a catalogare i componenti interni del soggetto, li pesiamo e li riponiamo nei contenitori sterili, in un secondo momento effettueremo esperimenti per determinare le cause del decesso.

Finalmente arriva l'ora di chiusura, la voce del Primo Medico Maggiore si diffonde per tutto il laboratorio ed ha un che di diverso, perché ora significa che il mio lavoro è finito. Prima di uscire dal laboratorio è necessaria una visita nelle celle di decontaminazione: nella Blu i miei tentacoli vengono spruzzati di acido e aghi di ghiaccio levano via eventuali residui di lordura; nella Verde aspiro gas che daranno via a un processo osmotico che mi permetterà di espellere tossine.

Supero i blocchi di controllo salutando gli Operativi di sicurezza, quando torno al mondo esterno nel cielo le tre lune artificiali guardano al Decimo Sole, domani farà molto freddo, questo è sicuro.

Raggiungo il centro di smistamento, spero di non trovare troppo traffico, non vorrei ritrovarmi gli occhi di qualcun altro sullo stomaco.

Mentre il suolo assorbe il mio corpo e lo restituisce agli strati inferiori, ripasso mentalmente cosa mi aspetta a casa, una cena con mia moglie e un dopocena sul compito di scienze di mio figlio, se non sbaglio il titolo è: c'è vita sulla Terra?

Al dottor A. Parker

Sono qui, seduto, con questa pillola in mano. Chissà da quanto tempo. Volendo potrei fermarlo, il tempo. Quando tutti si accorsero del mio genio, mi misero qui, chiuso, a far progredire il mondo là fuori. Trent'anni, m'hanno detto, è questa la mia età, e a trentacinque potrei andarmene.

Ma ora lei non c'è più. Morta. Era il mio ultimo capolavoro, sintesi e pratica della felicità umana.

Scoprii il modo di trovare l'anima gemella attraverso il dna e la banca dati mondiale dell'U.B.S. e lo sperimentai su di me. Sapendo dove viveva, fu facile innamorarmi e farla innamorare. Ipotesi, tesi, tutto perfetto. In vita mia, non ho mai sbagliato. Sono passati 3 anni da allora. Mai stato più felice.

Avevo scoperto qualcosa di grande, ma non ho voluto dividerlo con chi pagava le mie scoperte, la volevo solo per me. Non c'è gusto ad essere tutti felici e la loro tristezza aumentava la mia felicità. Qui dentro. Ma ora non m'interessa. Non posso morire. Non mi fanno morire. Non posso provocare danni al mio corpo, Legge 1056 del 2090. E allora ho sintetizzato questa pillola. La ingoi e dimentichi tutto quello che hai fatto e pensato negli ultimi 5 anni. Compresa la mia scoperta, compresa Ines. L'ho trovata morta nel bagno, sindrome genetica degenerativa. E io non ho potuto far nulla. Lascio questo scritto per il mio nuovo Io. Non aver paura. Ho distrutto tutto il mio lavoro, ma tu ti rimetterai all'opera. Tu (me) potrai essere di nuovo felice.

Dottor A. Parker

Pillola ingoiata. Le labbra si chiudono in una smorfia. Il cuore cessa di battere. Morte. Codice a barre sulla porta. Ines entra e vede il dottore morto. Sorride all'uomo vicino a lei, dicendo:
<<Ora siamo davvero ricchi! Ora che lui è morto..>>
<<Non ne avevo dubbi, sei Tu, la Mia anima gemella!>>

Due sottili fendenti falciano l'aria. Arma laser. Due teste esplodono quasi contemporaneamente in coriandoli rossi, avvolti da scintille e gas nobili di terza generazione che si nebulizzano ad un metro dai loro corpi disponendosi ad elle sul pavimento rebuseggiando con il mosaico delle piastrelle in tungstèno.

Il dottor Parker scavalca i corpi e avanza verso l'uomo con il suo volto.

Movimento secco in senso orario e la testa cade a piombo sul corpo sintetico di Ines.

Preme il bottone rosso Marte all'interno del collo. Avvio registrazione:

<<Progetto UTOPIA 3/5. I cyborg assumono tutta la gamma dei comportamenti umani. Progetto concluso. Io non sbaglio mai.>>

Calma, distacco, consapevolezza, disegnate sul volto impassibile. Passo lento, cadenzato, ritmato sul motivetto musicale Copacabana. Si avvicino' alla scrivania, ricoperta di documenti e libri ammucchiati ai quattro lati, trasformata in un piccolo bunker con un quadratino al centro, per vedere ed essere visto, al riparo di gesti indiscreti e inconsulti come lancio di palline di pane e attutire gli squittii di vecchiette attente e curiose degli sviluppi della scienza-tecnica.

Lo scienziato spiego':

- Egregi colleghi e rappresentanti della stampa, il dilagare della criminalita', una specializzazione umana, se vogliamo chiamarla cosi', causa danni enormi - e mostro', alzandoli, fogli dattiloscritti e con un ampio giro del braccio indico' le quattro pile di scartoffie intorno lui - in questa massa di documenti, ricerca per conto del Ministero degli Interni - appoggio' i fogli che aveva in mano ne prese un altro, lo volto' verso il pubblico per mostrarne l'intestazione - probabilmente abbiamo la soluzione del problema della criminalita' organizzata. Venne interrotto da un frenetico applauso delle simpatiche vecchiette, in odore di guidare la claque. - La biogenetica ci dara' una mano - riprese lo scienziato - seppur ancora a livello sperimentale perche' nessuno sa quali saranno i risultati finali - e indico' ancora una volta con gesto lieve della mano le pile di scartoffie accumulate dai collaboratori - pero', sappiamo che adottando una procreazione assistita per la creazione di un semplice, prodotto, cioe' il neonato di laboratorio, e facendolo crescere al di fuori del corpo di una madre ipotetica, possiamo ottenere un risultato, ripeto risultato, di tipo umano direi asettico virgolettato, che non porti con se' umori di tempi passati, vecchie inclinazioni nefaste verso ribellione e crimine. Un animale vergine, primitivo. Bisognera' ridurre le nascite per la durata di vent'anni, da gente che voglia procreare, nell'area geografica in esame, obbligandoli, a spese della comunita' molto inferiori al costo della criminalita', ad una emigrazione forzata, per inciso abbiamo l'esempio del miracolo economico, virgolettato, per cui l'allettamento e' perfettamente legittimo, e in seguito tornare nel paese di origine. Come vedono lor signori ne' topi ne' criceti ne' pappagalli, e meno che mai cani e pecore, ma applicazioni di scoperte di laboratorio per una vita tranquilla. In un prossimo futuro di perfetta sicurezza.

INCIPIIT : Una donna è seduta in cucina. Non c'è più nessuno al mondo. Suonano alla porta...

...Eccoli, pensò lei. Finalmente. La donna si chiedeva se ci fosse qualcosa di peggio della prospettiva di finire nelle mani della Falange Esterna. No, non c'era niente. Il peggio era già passato. Era venuto il suo turno. Il peggio era stato vedere il crollo della Resistenza, vedere alla TV i Rifugi Amici invasi, saccheggiati. Da allora, tutto in picchiata. Era stata molto male. Il peggio era stato constatare come, di tutte le persone che conoscesse, di tutti quelli che ci fossero scritti sulla sua agenda telefonica, nessuno più rispondesse al cellulare. Eppure le linee funzionavano, riceveva il segnale con beffarda insolenza. Poi aveva cominciato a fare numeri a caso presi dalla rubrica telefonica. Niente. Poi aveva pensato: mi affaccerò in strada. Aveva avuto paura, e aveva rimandato e rimandato, e infine si era affacciata. Niente. Macchine ferme, portiere spalancate, strade vuote, incroci desolati, negozi deserti. Silenzio assordante. Un soprassalto di folle, allucinata presunzione, l'aveva colta: è evidente. Non ci sono che io, sola al mondo, una povera buffa casalinga alle prese con le immani forze della Falange Esterna. In una settimana o poco più si erano inghiottiti il mondo. Non poteva ancora crederci. Era rimasta lei sola. E perché? Perché non sono stata fatta fuori o prelevata, come tutti gli altri? Si sono dimenticati di me? Posso sopravvivere da sola in questo deserto? Incontrerò mai un altro sopravvissuto, e ricominceremo da capo, io e Lui, novelli Adamo ed Eva di questo novello Inferno Terrestre? È la punizione di Dio? L'Apocalisse descritta dai Sacri Testi? Cos'è che mi aspetta?

Il campanello aveva appena suonato. Imperioso, squillante.

Eccoli. Niente Eva e Adamo a trastullarsi cogliendo i frutti abbandonati per loro sugli scaffali di qualche centro commerciale. Sarebbe stato bello. Tutto a portata di mano, senza troppa fatica. No, non si erano dimenticati di lei. Che le avrebbero fatto? Nessuna persona fra quelle che la circondava era sopravvissuta abbastanza a lungo da comunicarle cosa succedeva prima della fine. Stancamente, con doloroso, struggente sollievo, si alzò. Si avviò con mesta cautela verso la porta. Per la prima ed ultima volta in vita sua fu contenta del fatto di non aver uno spioncino da cui sbirciare il profilo della propria Fine. Appoggiò la bruciante tremula mano sulla maniglia, ed aprì.

Spense lo schermo aria con un cenno del braccio. Il messaggio, fluttuante nel vuoto, svanì lentamente come un asteroide.

Cazzo.

Bipedi vissuti quattromila anni fa. La tesi del Grande Esodo fatta a pezzi da un ritrovamento paleoantropologico, proprio lì nel Distretto Centrale, nella larga piana desertica dove enormi trivelle pompavano l'acqua a qualche centinaia di miglia di profondità. L'intera Gerarchia nel caos, sommosse soffocate dai laser nei sobborghi delle Province.

Tornò a sdraiarsi ma non c'era modo di dormire.

Pazzesco.

"Ancora sveglio?"

Sua madre entrò all'improvviso nella sua stanza, troppo all'improvviso per una madre che immagina il suo piccolo ragazzino in braccio a Morfeo.

"Dov'è papà?" chiese Manu fingendo indifferenza.

"E' al lavoro, c'è tanto da fare in questi giorni".

Avrebbe voluto parlarle, ma per la prima volta serbò un segreto a sua madre.

"C'è qualcosa che non va? Tra poche ore devi alzarti, Manu"

Disse no con la testa che lei ancora parlava e spingendosi sotto il sacco termico finse di mettersi a dormire.

"Buona notte tesoro" e la porta si richiuse.

Manu allungò un braccio senza scendere dalla branda e serrò la porta digitando il codice, poi si infilò tutto sotto il sacco e con il gesto della mano accese nuovamente lo schermo aria riprendendo il messaggio captato poco prima.

Quei reperti parlavano chiaro. Non erano esistiti i Navigatori. Non c'era stato il grande Bang nucleare, l'esplosione del pianeta azzurro e di tutto il sistema di pianeti intorno. Non c'era stato il mitico Esodo Siderale, come dicevano i testi che leggeva a scuola. Non si erano mai mossi di lì, ecco com'era andata, quattromila anni di menzogne.

Perché?

Manu pensò a suo padre. Gli si accese in un lato della mente quella figura con lo stemma dell'Ordine della Gerarchia sul casco scuro, il manganello al fianco, il fucile aderente alla gamba, che usciva per recarsi al lavoro.

Manu pensò alle Province, delle quali aveva sempre sentito poco. Si tolse da dosso il sacco senza spegnere lo schermo aria e si avvicinò alla finestra. La nana bianca era tramontata oltre la crosta arida del pianeta, il bagliore delle radiazioni sembrava cessato, era quasi tutto buio e la sveglia sarebbe suonata tra un'ora. Mentre si vestiva frettolosamente sentì suonare la porta, la voce di sua madre e poi diversi passi pesanti lungo il corridoio. Il tempo di aprire la finestra e saltò giù sul suolo pietroso. Poi prese a correre come impazzito, senza guardarsi indietro.

Come dice, dottore? Va bene, glielo ripeto. Stavo rientrando in aereo dalla vacanza nei Caraibi, purtroppo il lavoro chiama! Che lavoro? Lo sanno tutti, dai... Sono un attore e anche piuttosto famoso, a quanto dicono... Vabbè... Comunque l'ho capito che è tutta una candid camera, sa? Per essere bravi, lo siete: avete iniziato con quel passeggero, vicino a me sull'aereo. Avevamo appena avuto quello strano sbalzo all'altezza delle Bermude, qualcuno ha pure urlato, sembrava di cadere, fuori una strana luce, vai a capire... Non ho fatto una piega, niente brutte figure. Sono un duro mica solo nei film... E poi, al triangolo maledetto non ho mai creduto. Ho continuato a guardare tranquillo e quasi rassegnato *"Il giorno più lungo"*, ha presente? Quel film del 1962, con un cast stellare. Ennesima replica, certo, ma un capolavoro. E poi, la compagnia aerea non passava altro, no? Mi sono trovato ad apprezzare ad alta voce la ricostruzione precisa, per i mezzi di allora, dello sbarco, quando quello ha sibillato: "Fantascienza decadente. Fortuna che la realtà è stata diversa". Ho fatto un salto, proprio un pazzo dovevano mettermi accanto? Lo sbarco in Normandia una storia di fantascienza?! Poi ha aperto un giornale con la data di ieri, "Il Popolo d'Italia", e in prima pagina parlava di una rivolta di studenti alla periferia di Tripoli, stroncata dalle nostre truppe coloniali... Nel 2005! Lì ho capito che era una candid camera! Questa pignoleria nei dettagli è tipica, vi piace esagerare. Così, mi sono messo a ridere e ho esclamato: "Adesso vorrebbe farmi credere che l'Asse ha vinto la seconda guerra mondiale, eh?". Mi aspettavo una risata generale, e invece anche gli altri passeggeri erano vostri complici... Tutti a guardarmi storto e fingere di mormorare... Niente male!

All'aeroporto, poi, avete dato il massimo: i settori per gli ariani e quelli per la gente di colore, tutti quegli slavi emaciati col bracciale a ramazzare per terra... i poliziotti in nero... i fasci littori in cemento, addirittura... Sponderete un capitale in scenografie e comparse, eh?! Ok, avete visto che vi ho assecondati quando avete finto di arrestarmi, ora lei sarebbe lo psicologo, va bene, però adesso finiamola, sennò non vi firmo la liberatoria... Cosa intende con: "Un altro che arriva da quella maledetta porta spazio-temporale"? Come sarebbe a dire: "Portatelo via. Campo di rieducazione"?!?! No, dico... lasciatemi!!! Adesso basta!! Non mi diverto più! Ma che razza di candid camera è?!?!

Le provviste scarseggiano, munizioni ne abbiamo ancora abbastanza: tanto per uccidere, poco per sopravvivere. Gli ibridi sono rinchiusi in una stanza di isolamento sorvegliata dalle forze speciali, tra loro ci sono uomini, donne e bambini che non sono nulla di tutto questo ma solo un esperimento genetico, non devo dimenticarlo, sono pericolosi, sono nemici anche loro e se la situazione dovesse peggiorare dovremo passare alla Soluzione Finale.

Alla radio dicono che i Predatori hanno forzato il secondo blocco di luna16, quanto ci vorrà prima che arrivino qui? Due, tre ore al massimo, troppo poco per sperare di sopravvivere. Ricordo ancora quando tutto è cominciato, quando ci hanno richiamati dal satellite per informarci che uno dei prototipi era scappato, in soli due giorni è stato capace di mettere su un esercito e di sterminare la popolazione di due lune; razze inferiori dicevano, già, vallo a spiegare a tutti i civili sterminati da quell'accozzaglia di macchine e intelligenza artificiale. E' già passata un'ora, vengono a darmi il cambio, torno nelle caverne, gli speciali discutono sugli ibridi, sono chiusi da ore senza cibo né acqua, anche loro sono umani, almeno per metà e stanno impazzendo, non potranno controllarli per molto.

Riesco a riposare non più di un quarto d'ora prima che arrivi la prima scossa seguita dalla sirena d'allarme, sono già qui! Raggiungo il tunnel insieme ai miei compagni, due divisioni sono sotto il fuoco nemico oltre la prima trincea, quando riesco a vedere con i miei occhi i Predatori hanno già distrutto tutto. Ora è il nostro turno, ci facciamo strada tra le macerie, alcuni di noi cadono bruciati dal laser nemico, si alza dal terreno una polvere scura, la visibilità scende drasticamente quando me ne trovo uno davanti, non credevo fossero così enormi, non ce la faremo mai, non riesco più a muovermi, ci avevano avvertito, hanno le stesse capacità psioniche degli ibridi ma non hanno nulla di umano, sono macchine create per distruggere e non morire mai. Il Predatore mi studia, la luce diventa sempre più intensa, accecante, Dio abbi pietà della mia anima.

Quando riapro gli occhi sono in una stanza senza finestre, sono legato ad un lettino e mi brucia il petto, ho un sapore dolciastro in bocca, la porta si apre, un bambino si avvicina e mi carezza una mano, capisco subito che è un ibrido, quelli come lui non hanno calore, mi guarda, la guerra è finita dice, sorride ma non sono tranquillo, Dio aiutami.

16 Maggio 1984: Non posso fallire. Un altro viaggio con la macchina del tempo non ce lo possiamo permettere: paradossi evitati per un pelo, costi elevati e la pressione del governo che vorrebbe la fine della sperimentazione per utilizzare la macchina per scopi non meglio definiti. Spero nell'effetto Butterfly. Li ho convinti tutti: se la Roma vince la Coppa dei Campioni cambia la storia d'Italia, quella di mio padre, la mia. Abbiamo studiato un piano in tutti i dettagli. Mi sono fatto passare per mago. Ho indovinato tutti gli eventi dal 1° Marzo ad oggi e ho confidato alla stampa la mia trentesima previsione: stasera la Juve batte il Porto per 2 a 1, segnerà anche Vignola. Avrei potuto dire gli altri marcatori ma non voglio esagerare. Liedholm, l'allenatore della Roma, è scaramantico e si rivolge ai maghi per rituali o previsioni e devo sembrare proprio quello: un mago, al confine tra scienze occulte e truffa. Sui giornali ho fatto scrivere che posso svelare previsioni importanti sulla finale di Coppa dei Campioni. Liedholm vuole vedermi, per sapere. Ci siamo incontrati in un ristorante appena fuori Trigoria, alla fine degli allenamenti. Non parla molto e, quando lo fa, usa paradossi resi ancora più stridenti da un marcato accento straniero. Sono trent'anni che sta in Italia ma sembra che è appena atterrato a Fiumicino. Gli dico chiaro e tondo. "Se tirano Conti e Graziani... la finale la perdiamo". Lui mi fa. "Lei è nuovo allenatore di Roma?". "No Barone. Io sono un mago e ho avuto questa premonizione". "E chi dovrei far tirare?". "Falcao, al posto di Conti. A Graziani deve solo dire di tirare sulla sua destra, magari anche un piattone di poche pretese". "Ma Falcao ho messo nella lista rigoristi". "Le dico subito. Falcao si rifiuterà. E a lei verrà la tentazione di far tirare Conti. Insista. Gli dica che se non tira non andrà mai all'Inter, va bene?". "Come fa a sapere di Inter?". "Sono un mago, no?. Lei gli dica questo e Falcao tirerà, stia sicuro".

30 Maggio 1984: la Roma vince la Coppa dei Campioni. Festa indimenticabile a Circo Massimo. Roma è dipinta di giallo e rosso. Sto per tornare nel 2024. Penso di aver cambiato la storia.

1 Giugno 2024: Vado verso l'almanacco del calcio che avevo lasciato sulla scrivania, nel mio studio. Sfoglio. Roma, stagione 2022/2023. Albo d'oro. 3 scudetti, 1 coppa delle Fiere, 1 Coppa dei Campioni, 7 Coppe Italia e un torneo Anglo-Italiano. Non è cambiato quasi niente. Nel calcio come nella vita.

Franco estrasse l'ultima ricarica. La infilò con lenta meticolosità nell'alloggiamento della pistola, la sua Brown 415, che scottava come non mai per lo sforzo ripetuto al quale era stata sottoposta nelle ultime ore. Il processore interno Fenitro doveva essere in procinto di collassare. E anche loro non stavano meglio.

Mentre le tacche iniziarono a segnalare il crescente flusso energetico, a Franco non rimase altro che riflettere su quella assurda situazione. Erano la Squadra E-356, Corpo Aerospaziale dell'Eclettico, gli ultimi rimasti.

E *l'onore* toccava a loro: quattro uomini di origine italiana, dall'antica tradizione. Niente *Americani*, niente Nuovi Terraformati, nessuno di alcuna colonia sparsa per il sistema solare... Quattro italiani. Come se questo significasse ancora qualcosa.

Lentamente il display luminoso accelerava il battito, come un cuore che riprende a pulsare. "Durano molto, più di mille scariche" aveva spiegato orgoglioso l'addetto militare agli armamenti. "Con queste non avrete più timore di restare *a secco*" aveva aggiunto ghignando. L'unico difetto, pensò Franco, era il tempo di ricarica, un tempo dannatamente lungo per una pistola così piccola.

Approfittò dell'attimo di tregua per stendere le gambe. Un piede gli pestò l'indice della mano sinistra. - Stai attento! - urlò istintivamente a Marco, mentre dolore e rabbia cedevano subito posto al pentimento. Ma questi non lo udì neppure, intento a rispondere al fuoco nemico.

Un'altra tacca. Tra poco sarebbe potuto tornare a sparare. Sparare a quegli esseri che volevano sterminarli... e che ci erano riusciti dannatamente bene. *Dannatamente bene. Valeva ancora la pena combattere?*, si chiese Franco. Erano già morti. La razza umana era già morta. *Che assurdità, anche se loro quattro fossero sopravvissuti, come avrebbero portato avanti la razza umana? Non c'erano più donne!* Anche con tutta l'immaginazione possibile, né Giorgio, né Marco o Stefano avrebbero rappresentato un'alternativa possibile... erano solo quattro uomini, quattro *vecchi*.

Quei bastardi l'avevano capito subito. Quei bastardi avevano deliberatamente sterilizzato tutta la razza umana con un semplice virus femminile. Niente più figli, nessuna nuova generazione.

A loro non era bastato che aspettare...

Fino ad oggi.

La pistola emise un *bip* che fu più simile ad un lamento, che al segnale di pistola carica. Era ora! Franco si alzò in piedi e si girò verso il nemico. Era ora, ora di far vedere come muore la razza umana!

"...arriva un momento... un momento nella vita di ogni uomo, in cui la relazione tra spazio e tempo... non ha più importanza...

Per me non ha più importanza...

Da quando non so... diventa difficile ricordare e forse non serve: il comandante di una nave ha ben altre questioni di cui occuparsi ma, trasferire il proprio resoconto del viaggio al diario di bordo, significa lasciare qualcosa di diverso dalla fredda registrazione degli strumenti di bordo, diventa un racconto carico d'umanità... il racconto della debolezza dell'uomo...

Ho esercitato il distacco dalle passioni e questo mi ha consentito di mantenere il controllo sulle situazioni più difficili, salvando così il mio equipaggio, riportando ogni volta la nave a casa... Le emozioni, prima o poi, offuscano le menti, anche dei più valorosi... fino a perderli tutti...

Provo uno strano senso di onnipotenza ad esser scampato, il solo tra tutti i membri dell'equipaggio, alla morte... probabilmente fin dall'inizio ero destinato alla sopravvivenza: quale comandante di una nave siderale, di questa sono parte... con essa in simbiosi... il suo cuore vivo e pulsante...

Le nostre navi sono progettate per avere durata illimitata, se la tecnologia non innescasse processi di rinnovamento della flotta, viaggerebbero in eterno. Le connessioni che rendono il mio corpo e la mia mente parti integranti dell'astronave, mi tengono in vita finché vive la nave: questo mi conferisce una sorta di immortalità.

Il mio viaggio dura da 1025 anni: da quando la nave è alla deriva. Non ho più speranza di tornare, di fermarmi... Nessuno del mio equipaggio è sopravvissuto... e pur avendo raggiunto un livello superiore di coscienza, ho necessità di stabilire un dialogo, di trasmettere il mio pensiero, non solo al diario di bordo...

Mi sento solo ma, si sa, la solitudine fa parte del destino di un comandante... così come del destino degli dei...

A viaggiare così a lungo verso l'infinito, non puoi non riflettere su Dio.

Non ho mai creduto. Ho una natura profondamente scettica. Eppure, in alcuni momenti mi sono sorpreso a parlare con Lui... e persino ad attenderne una risposta... Talvolta ho l'impressione di giocare una partita a scacchi... una partita con un unico giocatore che svolge entrambe le parti... azione e reazione... botta e risposta...

...mi appare evidente dunque, in questo istante, il motivo per cui Dio non può rispondermi... naturale... ed estremamente logico: ...la sola ragione ammissibile è che...

...IO, sono DIO..."

La Repubblica Italiana ha cessato di esistere. In questo momento, in nome del Comitato Transitorio Misto, mi accingo solennemente a riferire che lo Stato Italiano rinuncia alla sua sovranità contestualmente all'introduzione della nuova Costituzione Popolare.

Ci auguriamo che cessino le insorgenze che si continuano a manifestare portando solo inutili drammi per la popolazione civile. Il processo in atto è irreversibile e va interpretato come la più innovativa idea di Rivoluzione che il genere umano abbia mai concepito. Ci auspichiamo che una transizione morbida in Italia serva da esempio per tutti i paesi occidentali che ancora manifestano ostilità. Confidiamo nella comprensione dei principi base che d'ora in poi ispireranno le direttive politiche che verranno poste in essere. L'ordine nuovo sarà basato sul popolo e sulla sua sovranità. La Nuova Era è cominciata.

L'Italia è da sempre terra di cultura e tradizioni antiche, ci adopereremo con ogni mezzo affinché continui ad esserlo. Manterremo obbligatorio l'insegnamento della lingua maggioritaria e di tutte le lingue minoritarie presenti sul territorio in modo da valorizzare la ricchezza culturale che da sempre contraddistingue questa parte d'Europa. Anche lo studio del cinese e la storia dell'Asia saranno materie di studio dal valore imprescindibile. Abbiamo fiducia nella buona volontà dei cittadini ai quali non sarà richiesto nessun ulteriore sacrificio.

Assicureremo il massimo impegno affinché l'economia riprenda vigore e i cittadini lavorino e godano del benessere che uno Stato deve garantire loro nel pieno rispetto delle libertà personali. Prendendo spunto dalla deposta Costituzione repubblicana, agiremo in modo da rispettare tutti gli individui senza distinzioni di sorta, affinché la multiculturalità diventi opportunità e non limite.

Il pacifico dislocamento di masse di civili cinesi in Europa, America del Nord e Africa non deve essere percepito come un atto d'occupazione. Il suo fine è la soppressione di fatto di ogni conflitto armato internazionale e il raggiungimento di una pace concreta ottenuta attraverso la soppressione dei corrotti interessi nazionali.

Popolo italiano, la nuova Repubblica Popolare d'Italia ha bisogno di voi! Venti milioni di cinesi hanno bisogno di voi! Non abbiate timore, sentitevi parte del cambiamento epocale al quale tutto il mondo sta assistendo! Viva la nuova Italia Popolare! Pacifica! Internazionale! Multiculturale!

Presid. CTM

秋季。會將子

(Gen. Nagashita Egaki)

Successe una notte, mi ero appena infilato sotto le coperte, ma non mi addormentai. Cioè, si addormentò il mio corpo, ma non la mia mente che consapevolizzò l'istante dell'addormentamento ed in quella singolarità psico-temporale mi perdetti in un infinito di mondi. Passai degli attimi di destabilizzazione mentale e visiva. Colori fluorescenti e sovrapposte immagini si materializzarono fino a divenire una realtà che mi apparve tanto concreta quanto diversa.

Mi guardai intorno, non ero nella mia stanza, ma la mia compagna mi stava dormendo accanto con un'espressione tranquilla. Nel buio raggiunsi la sala di quella che non poteva essere casa mia, non erano le mie sedie, le mie finestre, le mie porte. Mi sedetti a pensare sino a che un campanile non mi avvertì che erano le sette e che non ero arrivato a nessuna conclusione.

"Ti aspetto a pranzo", mi urlò una voce, ancora impastata di sonno, dalla camera da letto. Simulai un sì, mi vestii, presi la mia borsa regalatami quando era diventato avvocato ed uscii. Io quella città la conoscevo bene, era Trapani, non c'era dubbio; come non v'era dubbio che molta gente che incrociavo mi salutava con benevolo rispetto ed amichevoli sorrisi. Camminai alcune ore senza una meta cercando di ricordare cosa fosse successo e perchè! Ma la mia mente ricordava solo quella prospettiva così assurda di vedere il mio corpo addormentarsi, mentre io continuo a pensare.

Così ragionando raggiungendo lo stradone della marina mi affacciai sulla banchina e, come un novello Corto Maltese, mi cacciai le mani nelle tasche per il freddo.

Due telefonini! Rimasi assorto a guardarli come se tenessi tra le mani due oggetti misteriosi, senza decidermi ad accenderli. Sentivo crescere una sensazione che difficilmente potevo spiegare, non era timore, ma una sorta di tensione emotiva.

Accesi il primo, muto. Passò qualche minuto ed accesi il secondo: dieci secondi e cominciò a squillare, ma, gelato da quella tensione, non risposi. Quattro telefonate da numeri sconosciuti, poi alla quinta risposi: "Pronto?". Una voce affannata all'altro capo urlò: "Giudice, ma cosa è successo dov'è f..". La frase non si concluse.

Capii di essere stato catapultato in un universo ucronico della mia vita, ma nel momento stesso in cui consapevolizzai questo dato una forza violenta mi risucchiò via.

Sentii il mio corpo irrigidirsi e le mani avere uno scatto nervoso tentando di afferrare qualcosa su cui ero disteso: era il mio letto.

Ero a casa, ero di nuovo avvocato.

"Tum, Tum, Tum"

Lo sentiva che batteva, imperterrito e veloce pareva non avesse intenzione di smettere. "Ottimo" disse poggiandolo sul freddo piano d'acciaio. "La conservazione dell'organo è stata d'ottima qualità. Manca poco per ultimare l'opera".

L'aiutante del Dottor Arthel si mosse con agilità fino al mobile per prendere i ferri del mestiere e li porse con un sorriso ebete al maestro. "Grazie Julian. Come vedi la congelazione ha lasciato tutto com'era 80 anni fa.". Il medico inforcò gli occhiali e studiò la situazione. Disteso su di un lettino, illuminato da lampade bianche vi era un uomo. Sulla quarantina, capelli biondo castani e un filo di barba mal fatta. Occhi chiari e profondi e un viso rilassato. I muscoli guizzavano e la linea era invidiabile. "Questo sarà un ottimo esemplare per la prova".

L'addome dell'uomo era aperto nel mezzo e al posto delle viscere al suo interno s'intravedevano ingranaggi e fili elettrici.

"Non male vero Julian?" disse lui passandosi una mano nei capelli grigio cenere. L'aiutante basso, calvo e tozzo, asserì quasi con esagerazione muovendo la testa. "Pensare che tutto ciò una volta pareva impossibile" continuò Arthel, mentre si apprestava ad "operare". "Già io e te siamo stati una conquista della scienza così come i nostri simili, ma lui...lui finalmente potrà quello che noi non possiamo.". Si asciugò la fronte imperlata di sudore.

"Chi ha concepito me e te ha compiuto passi da gigante nella ricerca 95 anni fa...e ora saremo noi che compiremo il vero miracolo".

Si mosse di scatto e continuò a parlare concitato, mentre lavorava all'interno del corpo umano fra ronzii e scatti.

"La perfezione di un corpo creato in laboratorio senza possibilità di malattie, blackout, o degenerazioni fisiche.".

Julian continuava ad annuire sommessamente porgendo una sega elettrica, dell'olio e delle pinze."

"Ora anche il cuore sarà dotazione dell'uomo, grazie al congelamento di quest'ultimo perfetto esemplare, immolatosi anni or sono".

"Un cacciavite a stella Julian", ordinò allungando la mano.

Gli occhi gli brillavano e sorrise beffardo.

"Così lo studieremo e creeremo in laboratorio anche loro, le emozioni e i sentimenti dell'uomo perfetto! E saremo noi stessi a comandarci!" "Chimica, meccanica, fisica e medicina, le vere armi del 2180!"

Alzò le braccia in segno di vittoria. Le dita gocciolavano olio e sangue umano, o quello che ne aveva tutta l'aria.

"Saremo perfetti", disse con voce piena di follia. "Saremo assolutamente perfetti".

Quel pianeta era ormai scomparso dagli schermi, ridotto a un puntino luminoso in mezzo al nero. Di lì a poco, anche il suo sole sarebbe tornato a confondersi tra le altre stelle della galassia, da dove la loro missione lo aveva tratto, per un breve periodo. Missione fallimentare, lo doveva ammettere.

Non che si fosse aspettato qualcosa di diverso, perché le prime sonde esplorative erano state molto chiare in proposito, ma rimaneva pur sempre quella piccola possibilità di un errore, o di un'analisi affrettata. L'esperienza gli aveva insegnato a non fidarsi ciecamente dei dati, non prima di averli potuti verificare direttamente, ma anche quella volta era costretto ad ammettere che avevano avuto ragione. Ne sarebbero stati felici gli archeologi, con tutto il nuovo materiale a disposizione.

Un pianeta morto, la cui popolazione era scomparsa già da molto tempo. Ecco cosa aveva trovato, in quell'angolo di galassia. Rovine di antiche costruzioni, oggetti di chiara origine artificiale, ma nessuna traccia della civiltà che li aveva prodotti. Ed era tutto estremamente vecchio, divorato dalle intemperie e dalla vegetazione, che cresceva ovunque, inghiottendo quelle che, forse, erano state città, o il loro equivalente per quel popolo.

Dovevano essere stati abbastanza progrediti, per la loro epoca: forse conoscevano il volo spaziale, ma non erano ancora giunti al livello del volo interstellare. Questa, almeno, era l'opinione dei vari scienziati, che componevano il grosso dell'equipaggio. Dati più precisi li avrebbero avuti in futuro, con le successive esplorazioni, ma era certo che quella razza non aveva colonizzato altri pianeti, o almeno non aveva fatto in tempo. Lui, semplice pilota, era rimasto più stupito da un altro fatto, che il suo addestramento militare gli aveva subito evidenziato: nessun segno di guerra, gli unici danni alle cose erano stati causati dal tempo e dagli agenti atmosferici.

Chissà come si erano estinti? Epidemie? Qualche arma sconosciuta, che distruggesse solo le forme di vita animali, senza toccare gli oggetti? Un mistero, almeno per lui. Il futuro, forse, avrebbe fatto chiarezza, oppure sarebbe rimasto uno dei tanti interrogativi della Galassia. In fondo, non era che una delle necropoli del cielo, come ne avevano trovate ovunque, nei loro viaggi.

Siamo l'unica specie intelligente a essere sopravvissuta? Ancora se lo chiedeva, mentre quel pianeta svaniva, assieme al suo grande satellite, che una civiltà ormai scomparsa aveva chiamato Luna.

Fermo la mano a mezz'aria e vorrei lanciare la spazzola di alluminio contro qualcosa, qualunque cosa, il vaso sul caminetto o la bambola di porcellana, vorrei spaccare tutto ma mi limito a scostare malamente una ciocca di capelli che mi dà fastidio e mi si appiccica alla pelle sudata della fronte, perché anche se fuori si gela qui dentro io soffoco, soffoco per la rabbia e il nervoso che mi impediscono di dormire e mi impongono di impiegare energia lucidando, pulendo e lustrando dove già tutto è lucido, pulito e lustro.

Soffro di insonnia.

Odio questa mia radicata inclinazione all'ordine perché mi rammenta quanto io sia femminile nel lato peggiore del termine.

Nevrotica.

Ossessiva.

Maniacale.

Autopunitiva quanto basta da continuare a pulire a oltranza quando tutto intorno a me già risplende da ore.

Non posso fermarmi neppure adesso che è notte fonda e debbo tenere accese tutte le luci di casa per verificare di aver debellato ogni macchia, spreco energia ma che importa, ormai non c'è più nessuno qui cui insegnare il valore del risparmio, Anna e Alice se ne sono andate e io affronto la sindrome del nido vuoto come posso, non so cosa darei per farle tornare e far tornare lui, e magari riuscire finalmente a chiudere gli occhi.

Certo, ma sì, perché non ti butti nel lavoro e fai carriera, ora che sei sola, così ti dicono le amiche, quelle sì che son brave, tutte sono brave a parole quando poi non si trovano a dover cedere il passo a un uomo perché comunque un uomo è più affidabile, ti dicono, anche se tu sei stata così affidabile da avere dato tutta te stessa ma come faresti in una situazione di stress prolungato, quale sarebbe la tua reazione –ti chiedono con aria arrogante e ti soppesano con lo sguardo feroce di chi è abituato a gestire una donna ma non è certo disposto a farsi gestire da lei, è chiaro.

Come potevo non mandarli affanculo... e così addio alla mia nuova brillante carriera.

Mi viene quasi da ridere al pensiero che siamo ancora allo stesso punto, al soffitto di vetro, ma non rido perché le prime luci dell'alba mi sorprendono e debbo affrettarmi se non voglio tardare al lavoro.

Getto tutto a terra, mi sciacquo il viso e indosso l'armatura che un tempo apparteneva ad Anna, noto una macchia sull'elmo che prima mi era sfuggita, spalanco la porta della cella che ormai solo io chiamo casa e mi getto di sotto, sulla superficie di Vega, mentre dietro di me l'alveare si svuota e gli altri soldati semplici si implotonano nella polvere, pronti alla battaglia.

- Così è questo il posto in cui l'hai vista atterrare? – Fabio si guardò attorno, le mani in tasca e un'aria leggermente annoiata. Aldo confermò.

Il luogo non gli era sconosciuto. Un'immensa distesa di erba verdognola circondata da una fitta rete di alberi e da un placido ruscello. L'aria era calma e silenziosa, il vento leggero contribuiva a rendere l'atmosfera quasi irreali. Quella zona pareva di un altro mondo, una quarta dimensione. Fabio stette a guardarla per qualche istante, poi disse, sempre mentre si guardava attorno:

- Sembra proprio un posto adatto a un incontro ravvicinato del terzo tipo.
- È parso anche a me – convenne Aldo. – Ho pensato la stessa cosa quando ho visto scendere qui quella navicella di alieni.
- Perché pensi che debba atterrare qui di nuovo? – domandò Fabio.

L'altro alzò le spalle.

- Non so il perché. Ma pensa se succedesse davvero – e con un sorriso estrasse dal giubbotto una minuscola videocamera.
- Se ne atterrerà un'altra sarò pronto a provarlo – disse deciso, e Fabio annuì un paio di volte, penseroso, ma anche un po' divertito da quella situazione.

I due rimasero immobili ad attendere. Erano le 10,45 e Aldo aveva visto la navicella alle 11 precise. Pensava che anche quel giorno sarebbe ricomparsa, alla stessa ora. Ma per quanto i due aspettassero, per quanto guardassero in lungo e in largo nel cielo, nell'erba e negli alberi, non videro nulla che assomigliasse lontanamente a una forma aliena. Verso l'una, Fabio sospirò divertito mentre Aldo ripose la videocamera nel giubbotto con sguardo un po' deluso.

- Ti è andata male – gli disse Fabio con fare gentile, dandogli qualche pacca nella spalla. Aldo fece un mezzo sorriso, poi si preparò a tornare a casa.
- Tu non vieni? – domandò a Fabio.
- Resto qui – rispose questi. Aldo iniziò ad allontanarsi.

Trascorse un'ora. L'amico era già andato a letto. Fabio guardò davanti a sé, immobile, con le braccia conserte, poi fissò un punto lontano, esattamente sopra la sua testa.

- Non deve più succedere – disse come rivolto al cielo. – Pensate se avesse avuto con sé quella videocamera.

Un leggero rumore giunse in risposta dal cielo.

- Ora venite a prendermi – disse, e subito comparve una navicella, la stessa che aveva visto Aldo. Un portellone si aprì e Fabio vi entrò, e poco prima che scomparisse nell'aria disse come rivolto all'amico:
- Questa volta ti è andata male. Forse la prossima volta ti andrà meglio – e dopo queste parole la navicella si alzò in aria e scomparve nel cielo.

Intercett.Co-next#1_

- Stanno cercando le chiavi, per fortuna le avete fatte sparire!
- Non del tutto.
- Cosa???
- Ve lo spiego in un altro momento, ora è pericoloso, potremo essere intercettati.

Intercett.Co-next#2_

- Povero stupido! L'ho liquidato dicendogli che potrebbero intercettare la co-next. Ah ah ah!
- Non ho capito perché mi hai chiamato. Sai che non mi sono mai piaciuti i tuoi metodi, Gennaio.
- Sei sempre il solito, Carta! Ti ho chiamato per clonare le chiavi d'accesso che il pollo mi ha lasciato.
- Perché io? Non pensi che sia ora di slegare il nostro vincolo?
- No. Tu sei ancora in debito con me. Ti dimentichi facilmente che non avevi più un futuro. Sei vivo solo grazie a me!

Intercett.Ambient.#1_

- Gli ho detto che sono innocente! Mi sono buttato per terra fingendomi disperato per la sua morte.
- E loro?
- Non so, dubito che se la siano bevuta. Ma per fortuna non hanno capito che Valentina era una mazoniana. Ma piuttosto, cosa significa che le chiavi non sono sparite del tutto?
- Significa che la sua brillante idea d'immettere le chiavi d'accesso all'interno delle chiavi della macchina è stata una grandissima stronzata. Qualcuno le ha clonate, forse proprio sua moglie.
- Come???
- Non faccia l'ingenuo. Abbiamo le originali, ma se in giro c'è qualche clone il suo *ghost-cash* potrebbe essere in pericolo. E anche la mia paga.

Intercett.Co-next#3_

- Allora, come è andata l'operazione?
- Niente da fare. La schermatura è più difficile di quello che pensavo e andando avanti c'è il rischio di attivare un programma di rivoluzione numerica.
- Cioè?
- Cioè che i dati si distruggono attraverso una ricomposizione casuale del codice binario.
- E non potevi portarlo da quel genio vattelapesca che conosci tu?
- Senti Gennaio, per prima cosa quel genio si chiama Tochiro, e sai benissimo che la sua mente è stata trasferita sull'Arcadia di Harlock, quindi non ha certo il tempo di clonare dei codici. Seconda cosa, ti sei dimenticato che mi hai affidato una missione delicata a poche ore dall'arrivo in città del Presidente?
- Tu devi obbedire, non contestare!
- E tu devi andare a cagare e non controbattere sempre! Lasciami finire il lavoro, poi mi occuperò della faccenda. Punto!

Intercett.Ambient#2_

- Non c'è più tempo Gennaio. La Regina Raflesia ordina l'inizio delle operazioni!
- Ma non abbiamo ancora recuperato tutto il *ghost-cash* che ci occorre! Come faremo a finanziarci?
- Sciocchezze! Con tutte le armi che vi abbiamo dato dovreste già essere in grado di avviare il colpo di Stato!

La diagnosi del Maestro di Benessere è infallibilmente la stessa: Languore da Vuoto Dimensionale!

Nella sala della Grande Piramide, con lo sguardo assente, attendiamo la chiamata ma ormai non ci sottopongono neanche più agli strumenti di analisi, gli accertamenti sono inutili. Oggi ho osato chiedere al Maestro su quanto dicono i fratelli anziani: "Maestro, e se la causa del mio malessere fosse Nostalgia?"

"Chi ti ha detto ciò?"

Ricordavo dove, nella fascia desertica al cantiere della Sfinge Gemella per le comunicazioni interdimensionali, ma non ricordavo chi.

Per un tempo lungo quanto il tempo il Maestro non parlò. Immobile pensava alla pericolosità della mia domanda, ma soprattutto a non renderla ancor più tale con una risposta frettolosa. "Figlio, mi dai modo di rispondere alle voci impudenti che minano Fede nella missione che il nostro popolo ci ha affidato".

Dopo una pausa, rinfrancato dal suono rassicurante delle sue parole, continuò: "I Reggitori della Fede hanno già risposto. Da molte ere Nostalgia, Amore, Disprezzo, Paura, Coraggio e tutto ciò che concerne la sfera emotiva, patrimonio delle specie inferiori come i nostri alieni, non albergano più in noi. Debolezze del cui peso ci siamo sgravati, dai tempi in cui i nostri avi lottavano per Supremazia, Onore, Potere. Ma oggi regna Democrazia, che ci ha resi immuni. Quando sei stato eletto dal tuo clan a rappresentarlo nella Colonizzazione, non hai compreso di adempiere all'unico sentimento ancora plausibile? Fede nei disegni del Supremo, che ci ha creato per Democratizzare l'Universo! Nostalgia non esiste, forse non è mai esistita, è solo il frutto immaginario di coloro che un tempo si definivano poeti. So che ora comprendi. Vai e non dimenticare la terapia".

Sarà, ma non mi spiego lo sguardo con cui mi congedò, così assente e simile al mio.

Forse anche lui pensava al nostro mondo rosso, così vicino e comunque così lontano.

Diverso da questo pianeta azzurro, infestato di disgustosi vegetali, su cui proliferano, come parassiti, esseri deformi e incivili che ancora conoscono quei sentimenti menzionati dal Maestro.

Tutti ma soprattutto uno: Odio.

Essi ci odiano!

Lottano perché, come abbiamo appreso dai trasduttori che a fatica traducono il fastidioso complesso di rumori che loro definiscono linguaggio, essi, bestie immonde, anelano una cosa che chiamano Libertà.

Cosa sia nessuno lo ha ancora capito.

Come soffro!

Come vorrei tornare sul mio mondo, il quarto pianeta di questo Sole.

Ma, è vero Nostalgia non esiste!

Fuori le stelle brillano fredde e imperturbabili; da qui, dalla stazione orbitante, le posso vedere risplendere senza distorsioni né sfarfallii. Le contemplo e le bramo, protendo i miei desideri mortali oltre l'abisso della notte, al di là della nostra breve e triste vita, al di là del tempo e dello spazio, oltre l'infinito, dove un giorno forse... Un'ombra si avvicina. E'una nave, un cargo merci, che deve attraccare. Il codice di segnalazione è corretto, la facciamo avvicinare. Il mio compito sarà quello di controllare il funzionamento dei portelli della camera stagna, quando l'equipaggio dovrà scendere. Ho ancora quindici minuti, mi faccio un caffè. La nave si libra silenziosa nel vuoto, in una perfetta manovra di avvicinamento. L'attracco riesce senza problemi, senza il minimo scossone. Richiediamo un riscontro visivo al capitano. Dagli altoparlanti non giunge risposta. I monitor rimangono neri. L'ufficiale radio insiste per alcuni minuti, ad intervalli di trenta secondi, come da regolamento. In otto minuti è pronta una squadra medica. Pressurizzo la camera stagna e apro il portello interno, entrano due tecnici e sbloccano manualmente il portellone del cargo. Il gruppo di soccorso fa irruzione, incuriositi ci avviciniamo al condotto. Silenzio per alcuni minuti. Un grido raggelante riecheggia dall'interno, e un barelliere esce barcollando coprendosi il volto. Ci gettiamo all'interno. I corridoi sono scuri, l'aria è viziata, opprimente, ogni luce sembra essere stata divelta. C'è molto caldo. Ci facciamo strada tra scaffalature rovesciate, resti di cibo, attrezzatura tecnica, cercando la via per il ponte di comando. Nessun segno di vita. Un'ultima svolta, poi una doppia porta scompare nelle pareti e ci troviamo nella vasta sala di pilotaggio. Gli uomini della squadra medica sembrano statue di sale, i volti pallidi coperti di sudore, due di loro stanno vomitando. Ci avviciniamo lentamente, con i nervi tesi allo spasimo. Seguo la direzione dei loro sguardi. Un baratro, ora mi sembra di precipitare in un baratro, in un incommensurabile abisso di orrore e delirio, trascinato da un vortice di follia, ghermito da mille artigli oscuri che mi trascinano sempre più giù, nell'oceano dell'orrore ancestrale, che non ha nome né volto. Distolgo lo sguardo solo un attimo, osservo lo spazio, oltre gli oblò. Ora le stelle brillano fulgide, direi rabbiose. Sembrano gli occhi feroci di mille demoni immortali, offesi dal nostro affronto, dalla nostra brama di eterno.

Extraterrestre, portami via, la la la, la.

Questa canzone mi ricorda quando ero ragazzina, guardando il cielo pieno di stelle, quante volte ho espressa questa preghiera.

Dove sei Extraterrestre, portami via da questa vita fatta di giorni uguali, di prove da sostenere, di delusioni, di urla, di sole e di pioggia.

Una ventata fa sbattere i vetri e spalanca la finestra, un Extraterrestre è appena entrato nella stanza. Mi tranquillizzo pensando che forse ho definitivamente perso il senno, il cuore in fuga pronto all'infarto, torna al suo posto nel petto.

Ha quattro occhi. Due più piccoli nerissimi, fanno uno strano effetto sembrano risucchiarti. Il fisico è imponente non capisco dove iniziano e dove finiscono i muscoli che si confondono con la tutina verde e blu che lo avvolge.

Per stare in piedi nel mio appartamento curva leggermente la testa che sfiora il soffitto. Si guarda intorno, muove verso di me e perde l'equilibrio, sembra cadere sulla scrivania che ha davanti, la sposta urtando ma poi la rimette a posto.

Mi tiene sotto tiro con lo sguardo, mentre il corpo si muove in un'altra direzione, travolgendo tutti gli oggetti troppo bassi.

Il mio cervello non produce nessun tipo di suggerimento, resto immobile davanti all'essere che si aggira nella mia casa.

Mi chiedo se legga nel pensiero, *portami via, portami via*. Non legge niente.

Sono il primo terrestre che incontra.

Cosa starà pensando, a cominciare da me, gli piacerà questo mondo?

È un dialogo silenzioso quello che incominciamo, sguardi che sono domande. *Guarda* mi dice aprendo la mano. Mostra il suo mondo, due esseri simili in primo piano, tutto intorno un paesaggio ammantato di bianco, sembra neve.

Extraterrestre Portami via, portami via. Mi piace, se vuoi portami lì.

Libera. Mi ha detto.

Forse non c'è spazio nel suo mondo, forse non può portarmi con se.

Libera. Non capisco a cosa si riferisce.

E mentre penso questo.

Rivedo i vecchi nemici avvicinarsi, minacciosi strisciare armati verso di me.

Rivedo le battaglie del passato, quelle in cui cadevo e i nemici stringevano forte alla gola.

Ora è il riflesso della mia immagine nello specchio che afferra la gola e stringe. L'Extraterrestre guarda immobile.

Sono gli stessi conati di vomito che salgono dallo stomaco.

Libera, puoi farcela.

Guardo interrogativa e spaventata nei quattro occhi l'Extraterrestre.

Scuote la testa. Tutti i fantasmi vengono spazzati via.

Non posso portarti via, non posso rimanere.

Le stesse lacrime scendono dagli occhi.

Arrivederci. Saluta andando via.

Il signor Izzo era sorpreso. L'offerta promozionale della Parallelo Touring Club capitava a fagiolo.

Prima che un'attraente ragazza carica di depliant lo fermasse per strada, convincendolo a prenotare un appuntamento in agenzia, l'esistenza delle Realtà Esterne, scoperte alcuni anni prima, aveva per lui un significato oscuro. Non si interessava di scienza, e la novità non aveva influito più di tanto sulla sua vita. Tranne che nei suoi documenti, dove nelle indicazioni di nascita e residenza era aggiunto: Realtà 125.16.

- Offriamo un turismo extradimensionale. - spiegò Mr. Bauer, nell'ufficio dell'agenzia. - Lei si sposta in un'altra realtà e vive per una settimana, o anche un mese, la vita che avrebbe desiderato: attore, manager, perché no, mercenario. Non c'è limite alle Realtà che può scegliere, e attuiamo convenzioni con i sosia della realtà in cui lei soggiorna.

Ugo Izzo era un contabile di mezza età, scapolo e annoiato. Non si guardava neanche più allo specchio tanto odiava la sua vita. Si fece più attento.

- Ad esempio, Mr. Izzo, leggo un po' i dati che abbiamo sui suoi sé alternativi...174.59...189.30...ecco! in R.200.127 ho un Ugo Izzo magnate delle costruzioni, sposato ad un'ex modella croata, tre ville, due Ferrari, uno yacht...

Il giorno dopo Izzo andò in agenzia e pagò duemila euro, pronto a partire per una settimana nella realtà alternativa come palazzinaro.

Mr. Bauer, sorridente, prese in custodia la sua carta di identità, gli diede quella con l'altra residenza, e lo salutò con un - Buon viaggio!

Il trasferitore, già programmato, somigliava molto a un ascensore, ma senza bottoni.

Il mutamento fu impercettibile e indolore, ma quando uscì dalla cabina, già sembrava di respirare un'aria diversa.

Anche lì lavorava un Mr. Bauer, che lo salutò sorridente mentre usciva dall'agenzia.

Appena fuori fu estasiato dalla fiammante Testarossa parcheggiata di fronte.

Non poteva che essere la sua. Mr. Bauer (ma chi dei due?) gli aveva dato le chiavi.

Pregustando la vacanza salì nella Ferrari.

Spesso i costruttori edili hanno legami con la mafia, e a volte certe amicizie comportano gravi rischi. Appena Ugo Izzo girò la chiave d'accensione, l'auto esplose. Non ebbe tempo di protestare per la pessima accoglienza.

Realtà 125.16: Mr. Bauer posò la cornetta. Dopo tanti anni, era ancora a disagio quando un altro sé stesso lo chiamava da una dimensione parallela.

- Mi informano adesso che il suo cambio di residenza procede senza intoppi, signore - Disse sorridendo a Ugo Izzo, l'altro.

Marco Cicoli aveva visto la partita in diretta, come tutta la nazione, e come molti era saltato in aria colmo di disappunto alla metà del secondo tempo, quando il risultato era ancora sull'1-1, e il pallone calciato dal centravanti viola e diretto verso la porta era alla fine rotolato mestamente sul palo, per poi schizzare lontano dall'area di rigore. Fatalità, come l'errore di Pippone Pancaro a due minuti dalla fine, che aveva permesso alla Juve di segnare il 2-1 e portarsi a casa i tre punti.

Marco Cicoli aveva sofferto molto, in quel preciso istante, ma aveva anche studiato Kant, in passato, e sapeva che quella che noi chiamiamo realtà in realtà altro non è che la somma delle nostre personali percezioni individuali. E sulle percezioni ci si può lavorare, come insegnano gli Orishas di Alpha Centauri, dove Cicoli aveva fatto il collegio da piccolo.

Decise di agire, e puntò tutta la sua capacità telepatica sui ripetitori televisivi.

Già nelle repliche a caldo del primo dopo partita, il centravanti sembra leggermente in anticipo sul pallone, e la traiettoria sottilmente più a effetto.

Allo speciale Serie A di Mentana il pallone centra il palo da un'altra angolazione, impercettibilmente più interna.

Ai tg dell'ora di cena il pallone oramai aleggia sospeso sulla linea di porta, invece che allontanarsi come aveva fatto prima.

Ad ogni ripetizione dell'azione, la traiettoria si fa più decisa e meno rantolante, il gol sembra più possibile, e la delusione finale maggiore.

Ma il miracolo telepatico di Marco Cicoli si realizza in tarda serata, Controcampo, fascia di massimo ascolto: alla sua centesima tele-proiezione domenicale, il pallone viene calciato con maggior precisione, e la traiettoria invece di stamparsi sul palo finisce in rete. Tutt'Italia l'ha visto, la tele non dice cazzate e Controcampo fa oltre dieci milioni di spettatori a puntata.

Avviene il miracolo, la storia cambia corso, Pancaro resta in panchina. Risultato finale: Fiorentina-Juve 2-1.

La Viola Vola titola la gazzetta, e quello rimarrà il risultato ufficiale fino al termine del campionato.

Nella società dello spettacolo è la ripetizione che va interrotta per decifrarne il senso, e riassumere il controllo del senso perduto. Anche questo, Marco Cicoli lo aveva appreso dagli Orishas di Alpha Centauri, dove era stato in collegio da piccolo. Doveva molto, alla sua permanenza presso di loro, nello spazio infinito, dove infinite sono le possibilità di essere, e le partite non finiscono mai al novantesimo.

L'astronave presidenziale stazionava a distanza di sicurezza dagli ultimi letali rigurgiti del sole.

Jerion Gohr, presidente della repubblica mondiale, osservò assorto lo scenario dalla vetrata schermata dello studio: il pianeta azzurro galleggiava inerme davanti all'astro morente, in attesa dell'abbraccio finale del gigantesco inferno rosso.

Secondo gli scienziati, la supernova era prossima. Le ultime navi erano in partenza, poi il pianeta avrebbe visto l'effimero dominio degli animali abbandonati al loro fato.

Ma la fuga dal pianeta ritardava solo la fine. Le scorte potevano durare al massimo due anni, poi sarebbe giunto il caos e in breve le navi si sarebbero trasformate in immense tombe fluttuanti nell'infinito nulla del cosmo.

Senza un nuovo mondo da colonizzare, un'intera civiltà sarebbe scomparsa per sempre.

Due mesi dopo la morte del sole, migliaia di navi procedevano lente oltre le ceneri del sistema solare.

L'ammiraglio Caren entrò di corsa nello studio: «Signore! Ci siamo! Ho ricevuto un messaggio dalla nave di ricerca Sindar. Si tratta di un sistema del quadrante di Hakran. Possiamo arrivarci in pochi mesi, è fantastico!»

Gohr, per nulla contagiato dall'entusiasmo del militare, chiese: «Età della stella? Presenza di forme di vita? Strumenti di difesa?»

Caren annuì e porse a Gohr una stampa: «Ho qui un tabulato signore, ci sono tutti i dati.»

«Bene, organizzzi una riunione con vicepresidenti e capi militari, li voglio qui entro un'ora.»

Quando Gohr prese la parola, il brusio nello studio lasciò il testimone a una silenziosa speranza.

«Signori presidenti, generali... ho una buona notizia. La Sindar, dopo 10 anni di ricerche, è riuscita nel suo intento.

L'obiettivo è a 35 anni luce. Domani inizieremo la manovra per il primo balzo dimensionale. Ne seguiranno tre nell'arco di 6 mesi. Ma, prima di sbarcare, dovremo occuparci degli indigeni; si sono mostrati ostili cercando di colpire la Sindar.»

Gohr attese che il fragore seguito al suo discorso si placasse, poi aggiunse sorridendo: «È il momento di dare l'annuncio alla popolazione.»

Il cannone neutronico era puntato sul pianeta. Al via di Gohr, tutte le creature viventi in superficie sarebbero state annientate.

Poi, in poche settimane, dissolte del tutto nell'atmosfera le materie organiche delle vittime, sarebbe avvenuto lo sbarco.

Gohr aveva riflettuto a lungo prima di decidere di autorizzare l'eccidio. Ma ora, premendo il bottone rosso, sorrise.

In fondo si trattava solo di bipedi con la pelle rosa e senza scaglie.

2 marzo 1944

Compivo 14 anni.

Non avevo mai visto gli americani.

Li aspettavo, come tutti in quei giorni.

A dir la verità qualcuno un po' meno e teneva pronta la valigia sotto il letto, ma questa è un'altra storia.

Come un gatto, i sensi all'erta, mi aggiravo nella luce del tramonto cercando da mangiare nei campi prima coltivati.

Furono proprio i sensi affinati dalla paura di quei giorni che mi fecero alzare lo sguardo verso est, dove vidi il cielo muoversi. Letteralmente.

Sobbalzai, ma la curiosità vinse la paura. Continuai a seguire quella forma indefinita di cielo che scendeva verso il bosco.

Ne definii i contorni, mi pareva uno Zeppelin!

Lo avevo visto al cinegiornale. Questo però era affusolato, silenziosissimo e color del tramonto. Che fosse l'arma segreta dell'Asse che quelli con la valigia sotto il letto aspettavano?

Dimenticai la fame e i campi. Entrai nel bosco.

Percepì la forma sopra di me: lo Zeppelin non era atterrato ma stava lì a mezz'aria e intanto che la sera avanzava esso mutava la propria sfumatura di blu.

Mi sentii toccare, mi girai di scatto.

I miei sensi felini non mi avevano aiutato: paura vera.

Erano due ma non erano tedeschi.

Li avevo ben visti al cinegiornale e quando erano passati a visitare il podestà.

I due che mi osservavano silenziosi erano alti e magri, vestiti con divise nere attillate che sembravano sommozzatori, ma senza maschera e bombole: americani!

Pensai: forse me la cavo.

Non dissero nulla ma io li sentii ugualmente parlare e parlavano il mio italiano dialettale.

Rimasi a bocca aperta.

Mi invitarono a salire.

Annuii sconcertato.

Fu un attimo: in una sala con pareti di acciaio satinato, luminosa ma senza luci, una porta prima invisibile si aprì e di lì entrai in una specie di cabina del telefono che si chiuse.

Un breve ronzio e si riaprì.

Gli americani senza parlare mi ringraziarono e mi diedero una caramella blu come la notte che era arrivata: era il regalo di compleanno.

Mi riportarono tra gli alberi.

Volevo chiedere loro quando sarebbe finita la guerra ma lo Zeppelin già si allontanava nel buio.

Mangiai il mio regalo.

2 marzo 2100

Compio 170 anni.

Qui, in una struttura sotterranea nel deserto del Nevada, ho trovato dei nuovi amici: Jean, Liam e Sasha con cui mi intendo a meraviglia anche se io non conosco il francese, l'inglese, il russo né loro l'italiano.

In comune abbiamo:

l'età;

una salute di ferro: mai avuto carie in vita mia;

un segreto: una caramella blu mangiata il giorno del 14° compleanno;

una delusione: quella volta non erano americani.

Il globo azzurro è scomparso in una girandola terrificante, conflagrando silenziosamente all'interno dei margini del grande schermo in una miriade di frammenti pirotecnici.

Il Delegato lo osserva senza batter ciglio, mentre quel che rimane della Colonia Ribelle danza nel vuoto verso di noi, ad una confortante distanza di sicurezza di un parsec.

Lo spazio siderale irradia un silenzio spettrale che sembra penetrare per osmosi il guscio della nave. Non è escluso che le Creature ce l'abbiano fatta - dopotutto possono sopravvivere per un po' senza un vettore fisico - ma il Delegato sostiene che un certo numero di megaton sia sempre una cura sufficiente. Speriamo.

Intanto gli apparati emettono una musica insonne e solare, sintomo ufficiale del fatto che la pratica è già stata archiviata. L'interfono gracchia un ordine asciutto e lo schermo pulsa un'ultima volta prima di divorare stelle a velocità 3, mentre il ponte scarica gravità fino a farci galleggiare in caduta libera.

Ci rilassiamo mentre con calma hi-tech entrano gli Automi, surrogati di umanità al plasma rigenerato e sinapsi elettromagnetiche collegate alle vestigia cerebrali del Primo Fondatore, che da secoli giacciono nel groviglio di cavi del crio-sarcofago, il cuore vivo della nave.

Ci porgono il Deliquio Verde con occhi vuoti, occhi che non mi danno più i brividi da un pezzo. Sarà per l'ottimismo innaturale dei loro sorrisi cyborg; o più probabilmente per l'oblio lunare della droga serotonica che ci offrono: domani ci sveglieremo freschi e riposati, come se la Colonia Ribelle non fosse mai esistita.

Un'altra invenzione del Primo Fondatore, il Deliquio Verde...quel gran figlio di puttana. Ma ne ingurgitiamo sorsi generosi e ci godiamo i migliori effetti collaterali: calore, conforto ed espansione della coscienza.

In un amen percepisco i compagni ed il Primo Fondatore: è fiero di noi, naturalmente, ma con un sottofondo di allarme. Il pensiero ha un retrogusto amaro, crescente.

Scambiamo uno sguardo corale ed il pensiero va alle Creature.

D' un tratto ne distilliamo l'essenza: forme di vita basate sul sicicio, crisalidi di energia in attesa.

Fingo indifferenza, scruto il ponte. Tutto tranquillo.

In breve aleggia una certezza unanime, incrollabile: le Creature sono vive, ostili.

Il cuore batte sempre più in fretta mentre cerchiamo il conforto della logica per quell'istinto viscerale.

Ma è già tardi, ed avvertiamo uno schianto di puro terrore quando gli Automi, all'unisono, ci offrono un sorriso crudele.

“Cari allievi questa parte del museo è dedicata ad un periodo particolare della nostra civiltà. Tutto cominciò quando una ditta lanciò un nuovo prodotto con lo slogan “sentirsi come un dio”: un pupazzo color argilla a grandezza naturale. Il cliente, tramite apposito software, trasmetteva le caratteristiche fisiche e mentali desiderate e quindi, con il contatto del proprio dito indice con quello del prodotto, dava la scintilla vitale: la creatura era viva a tutti gli effetti. Il software conteneva alcune limitazioni per esigenze etiche, ma queste furono facilmente crackate e chiunque poteva creare un individuo vero e proprio, del tutto uguale a noi. I coniugi insoddisfatti creavano l’amante perfetto, anzi se lo regalavano a vicenda. Il single disperato realizzava per se la partner ideale con un patchwork di pornstar . Una baby-sitter costava un patrimonio? Bastava farsela in casa. Non si trovano più calzalai/idraulici/artigiani? Compravi una creatura e la programmavi. La collega non te la dava? Ne creavi una copia e la programmavi ninfomane. Un successo clamoroso! E gli effetti furono notevoli, anche quelli giuridici. Infatti subito nacque un movimento politico per i diritti delle “creature” in quanto essere viventi, compreso il diritto di voto. I partiti cominciarono a crearsi gli elettori. Invece che convincere qualcuno a votare era più facile creare direttamente l’elettore perfetto: fedele e totalmente acritico. Qualcuno cominciò a fare scherzi cretini creando ibridi sempre più mostruosi, con l’inserimento di caratteristiche animali e vegetali. La situazione divenne insostenibile. Fortunatamente le creature originali duravano poco e presto la moda passò. Ma gli ibridi invece cominciarono a riprodursi tra di loro diventando presto un problema per la sopravvivenza del pianeta intero. Inoltre erano maleducati, incapaci, rumorosi, sporchi, litigiosi, volgari: bisognava liberarsene ma la nostra cultura non ci consentiva soluzioni drastiche. I viaggi spaziali erano già abbastanza progrediti e questo consentì di trovare una soluzione. Gli ibridi furono selezionati per caratteristiche e vennero individuati i pianeti adatti a loro, ma fu posta particolare attenzione a che i peggiori andassero il più lontano possibile. Qui potete vedere le riproduzioni oleografiche dei gruppi principali. Quelli? I più brutti? Secondo le cronache erano anche i più violenti e volgari. Quelli furono inviati al limite della galassia, sul terzo pianeta del sistema solare per essere precisi, la Terra”.

Quando Ugo incontra la moglie per strada, abbassa capo e dignità, affanna il passo, si fa piccolo cedendo al suo stesso peso, asseconda la curva spigolosa della schiena, infila le mani umide nelle tasche di feltro, congela il sangue e prega Iddio affinché lei non lo uccida.

Praticamente Ugo non vorrebbe mai incontrare sua moglie per strada.

Quando Pina incontra il marito per strada, come un fucile che insegue il bersaglio, stringe le palpebre a fessura, raccoglie il fiato sollevando le viscere, impugna le dita nervose, divarica le narici come un salice ventoso, insaliva gli insulti e prega Iddio affinché le dia quanta più forza per strangolarlo.

Praticamente Pina non vorrebbe mai incontrare suo marito per strada.

Ugo è un piccolo borghese con l'esistenza a dimensione di pregiudizio, sindaco e benefattore di Rognone, un paesino dissetato da un mare aspro e l'illusione di un centro termale che sorga dalle ceneri di un'araba fenice.

Pina è una piccola borghese con l'esistenza a dimensione di precipizio, moglie e col passare del tempo sempre meno benefattrice del sindaco di Rognone, un paesino solcato dai vomeri e l'ambizione geometrica dell'ordine e dell'autarchia.

Ugo e Pina per anni non dico che si siano voluti bene, ma tollerati, questo sì, dovete crederlo.

Se sono giunti a odiarsi non è stato per amore bensì per una sciagura che colpì Rognone come un pugno allo stomaco.

Il 18 dicembre 3232 Rognone fu invasa dai Bonga, abitanti di Cistifellea, pianeta della costellazione di α -intestiny, situato tra la galassia di Epigastrio e il tunnel di Colon.

Quando il capoBonga andò da Ugo per dettargli le sue condizioni, quest'ultimo ricordò subito la fama dei Bonga come popolo sanguinario, dedito al cannibalismo e alla sodomia. E prima ancora che il capoBonga finisse di parlare, Ugo avanzò la fatale proposta, mosso dal bene comune, diceva, sebbene l'orgogliosa contrazione dei muscoli perianali testimoniassero ben altre preoccupazioni.

Con o senza sale, Sire?

Con, grazie.

Ugo confessò poi di aver sofferto molto quando si trovò costretto a offrire sua moglie per cena al capoBonga.

Ma ecco il colpo di scena: dopo aver addentato il polpaccio della donna, che intanto si dimenava come una trota, il capoBonga stramazza a terra, e morì!

Colpa e merito, si capì poi, del livore nutrito negli anni, e che l'aveva resa velenosa come un'aspide.

Così, tutte le volte che Pina lo incontra per strada e fa per strangolarlo, Ugo giura e spergiura d'essere afflitto e pentito come un mocioviledastrizzato.

C'ero anch'io il giorno in cui gli alieni ripartirono da Roccasanta. Era la festa del Patrono e mio padre dice che un casino così non s'era più visto da quando avevano ammazzato don Giulio negli anni cinquanta.

Che gli alieni all'inizio non erano proprio contenti di essere arrivati sulla terra, e a Roccasanta, per giunta. Però l'astronave la dovevano riparare, le materie prime qui le hanno trovate, e mica potevano atterrare al centro di Roma o a Trafalgar Square. La Rocca andava più che bene.

Comunque, e non faccio per vantarmi, oltre ai materiali avevano bisogno anche di un meccanico e, dopo tanti anni passati a bottega da zio Mario, una mano gliel'ho data. A lavorare di notte, perché di giorno era meglio non farsi vedere a trafficare con arnesi strani, perché di quelli del paese ci si poteva fidare, ma qualche forestiero capitava sempre.

E qualche voce deve essere trapelata perché ogni giorno c'erano facce nuove a passeggio per le vie del borgo.

Il giorno della processione poi il paese era stracolmo e tra la gente che si affollava intorno alle bancarelle riconoscevi subito quelli che della festa non gliene importava niente. Tentavano di mimetizzarsi ma lo vedevi che stavano cercando qualcosa. E più il tempo passava più sembravano nervosi.

Quella sera alla Madonna abbiamo fatto fare un giro più lungo del solito. Durante il corteo facevamo partire all'improvviso salve di fuochi d'artificio da ogni angolo del paese, e vedevamo questi tizi che schizzavano in tutte le direzioni. Parlavano senza interruzione nei cellulari, e si guardavano di continuo intorno.

A mezzanotte ci siamo radunati tutti davanti alla chiesa, la Madonna è entrata e dal campanile è venuta giù una cacofonia di rintocchi che ti entrava fino nelle ossa. E' stato allora che ho sentito uno dei tipi, urlare nel telefonino: "Non è possibile: un'astronave mica la nascondi così. Continuate a cercare!"

La festa è finita, ce ne siamo andati a dormire e anche quegli altri hanno rinunciato alle ricerche e si sono convinti che gli alieni non esistono.

L'astronave è decollata all'alba, senza clamore, li avevamo già festeggiati portandoli in giro travestiti da statua della Madonna.

Poi, la settimana appresso, uno di quei tizi sospetti è tornato al bar Peppino. Quando è uscito e ha alzato lo sguardo quasi gli viene un colpo.

"I... i... il campanile... che fine ha fatto?" ha balbettato.

Mica potevo dirgli che quello che aveva visto lui doveva essere già dalle parti di Alpha Centauri: "Quale campanile?", ho chiesto.

Il circo si piazzava sempre dietro i portici dell'Intendenza di Finanza, a modificare ogni volta l'immagine dei mondi da noi conosciuti. Dietro quei portici – quel colonnato altissimo, imponente, con ancora impressi i simboli del passato regime e dietro i quali si sarebbe dovuta espandere la colonia – c'era per noi quotidianamente il nulla: solo lo spiazzo da cui spuntavano ogni tanto, frammisti a ciuffi d'erba, i ferri arrugginiti ed il cemento dell'erigendo, tanti anni fa, Mercato coperto. Poi più niente, eccetto la piana interminata dei deserti e le nubi di polvere, quando s'alzava il vento, a scacciare da quello spiazzo anche le bande di ragazzi che ci si affrontavano dopo scuola con le mazzafionde. La notte solo – la notte, quando i soli calavano, ma prima che s'alzassero le lune, in quel breve ed unico intermezzo buio – tutta la colonia si ritrovava in piazza, padri e figli, come un non detto, con gli occhi fissi a rimirare, dietro i pilastri del colonnato, i mondi lontani e qualche passaggio di navicelle spaziali. Erano anni che non atterrava più un cargo. Neanche la posta, neanche le notizie. Caduto il regime, caduta la colonia. Niente più arrivi, niente più invii. Si apriva una volta l'anno – alla congiunzione di Mx12³ con K24⁻²⁷ – lo spazio di un'ora per le comunicazioni con la deputazione più esterna della Federazione, ed in quell'ora facevamo incetta di soap, film e tg da rivederci tutto l'anno. Poi più niente, neanche un mercante scalagnato solo – ogni tanto – un circo: ci alzavamo la mattina e vedevamo all'improvviso, di là dai portici dell'Intendenza di Finanza, il tendone già montato che sbarrava il passo alle nubi di polvere e ai venti del deserto. Mio padre mi ci portava la sera stessa, tenendomi sempre per mano, con la camicia pulita e i capelli lisci di brillantina. Giravamo prima attorno al tendone, a guardare le gabbie delle fiere e gli inservienti che risaldavano lastre, al limite delle sabbie e dello spiazzo, sullo scafo malandato. Poi entravamo tra i suoni dello spettacolo e restavo tutto il tempo lì – con gli occhi sbarrati e con la mano sempre nella sua – a sognare il vero mondo, la vera vita: "Da grande vado via col circo". Neanche m'accorgevo che il lanciatore di coltelli era sdentato, i browpwsky spelacchiati e la Venere a tre seni, danzante sul trapezio, aveva le calze sfilacciate. Me lo faceva notare lui, mio padre, nel ritorno, ridendo. E io ritraevo la mano. Oggi non porto mai mio figlio al circo, quando arriva in colonia.